

# **Ascolta e Medita**

*Novembre 2014*

Questo numero è stato curato da:

**Simone e Annarita Allegrini,  
Giovanni Mascellani**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

# Udienza del Papa

## «La Chiesa: Dio forma un Popolo»

Mercoledì 18 giugno 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

E complimenti a voi perché siete stati bravi, con questo tempo che non si sa se viene l'acqua, se non viene l'acqua... Bravi! Speriamo di finire l'udienza senza acqua, che il Signore abbia pietà di noi.

Oggi incomincio un ciclo di catechesi sulla Chiesa. È un po' come un figlio che parla della propria madre, della propria famiglia. Parlare della Chiesa è parlare della nostra madre, della nostra famiglia. La Chiesa infatti non è un'istituzione finalizzata a se stessa o un'associazione privata, una ONG, né tanto meno si deve restringere lo sguardo al clero o al Vaticano... "La Chiesa pensa...". Ma la Chiesa siamo tutti! "Di chi parli tu?" "No, dei preti...". Ah, i preti sono parte della Chiesa, ma la Chiesa siamo tutti! Non restringerla ai sacerdoti, ai vescovi, al Vaticano... Queste sono parti della Chiesa, ma la Chiesa siamo tutti, tutti famiglia, tutti della madre. E la Chiesa è una realtà molto più ampia, che si apre a tutta l'umanità e che non nasce in un laboratorio, la Chiesa non è nata in laboratorio, non è nata improvvisamente. È fondata da Gesù ma è un popolo con una storia lunga alle spalle e una preparazione che ha inizio molto prima di Cristo stesso.

1. Questa storia, o "preistoria", della Chiesa si trova già nelle pagine dell'Antico Testamento. Abbiamo sentito il Libro della Genesi: Dio scelse *Abramo*, nostro padre nella fede, e gli chiese di partire, di lasciare la sua patria terrena e andare verso un'altra terra, che Lui gli avrebbe indicato (cfr Gen 12, 1-9). E in questa vocazione Dio non chiama Abramo da solo, come individuo, ma coinvolge fin dall'inizio la sua famiglia, la sua parentela e tutti coloro che sono a servizio della sua casa. Una volta in cammino,—sì, così incomincia a camminare la Chiesa—poi, Dio allargherà ancora l'orizzonte e ricolmerà Abramo della sua benedizione, promettendogli una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia sulla riva del mare. Il primo dato importante è proprio questo: cominciando da *Abramo Dio forma un popolo perché porti la sua benedizione a tutte le famiglie della terra*. E all'interno di questo popolo nasce Gesù. È Dio che fa questo popolo, questa storia, la Chiesa in cammino, e lì nasce Gesù, in questo popolo.

2. Un secondo elemento: non è Abramo a costituire attorno a sé un popolo, ma è Dio a dare vita a questo popolo. Di solito era l'uomo a rivolgersi alla divinità, cercando di colmare la distanza e invocando sostegno e protezione. La gente pregava gli dei, le divinità. In questo caso, invece, si assiste a qualcosa di inaudito: *è Dio stesso a prendere l'iniziativa*. Ascoltiamo questo: è Dio stesso che bussa alla porta di Abramo e gli dice: vai avanti, vattene dalla tua terra, incomincia a camminare e io farò di te un grande popolo. E questo è l'inizio della Chiesa e in questo popolo nasce Gesù. Dio prende l'iniziativa e

rivolge la sua parola all'uomo, creando un legame e una relazione nuova con lui. “Ma, padre, com'è questo? Dio ci parla?” “Sì”. “E noi possiamo parlare a Dio?” “Sì”. “Ma noi possiamo avere una conversazione con Dio?” “Sì”. Questo si chiama preghiera, ma è Dio che ha fatto questo dall'inizio. Così Dio forma un popolo con tutti coloro che ascoltano la sua Parola e che si mettono in cammino, fidandosi di Lui. Questa è l'unica condizione: fidarsi di Dio. Se tu ti fidi di Dio, lo ascolti e ti metti in cammino, questo è fare Chiesa. L'amore di Dio *precede* tutto. Dio sempre è primo, arriva prima di noi, Lui ci precede. Il profeta Isaia, o Geremia, non ricordo bene, diceva che Dio è come il fiore del mandorlo, perché è il primo albero che fiorisce in primavera. Per dire che Dio sempre fiorisce prima di noi. Quando noi arriviamo Lui ci aspetta, Lui ci chiama, Lui ci fa camminare. Sempre è in anticipo rispetto a noi. E questo si chiama amore, perché Dio ci aspetta sempre. “Ma, padre, io non credo questo, perché se lei sapesse, padre, la mia vita, è stata tanto brutta, come posso pensare che Dio mi aspetta?” “Dio ti aspetta. E se sei stato un grande peccatore ti aspetta di più e ti aspetta con tanto amore, perché Lui è primo”. È questa la bellezza della Chiesa, che ci porta a questo Dio che ci aspetta! Precede Abramo, precede anche Adamo.

3. Abramo e i suoi ascoltano la chiamata di Dio e si mettono in cammino, nonostante non sappiano bene chi sia questo Dio e dove li voglia condurre. È vero, perché Abramo si mette in cammino fidandosi di questo Dio che gli ha parlato, ma non aveva un libro di teologia per studiare cosa fosse questo Dio. Si fida, si fida dell'amore. Dio gli fa sentire l'amore e lui si fida. Questo però non significa che questa gente sia sempre convinta e fedele. Anzi, fin dall'inizio ci sono le resistenze, il ripiegamento su sé stessi e sui propri interessi e la tentazione di mercanteggiare con Dio e risolvere le cose a modo proprio. E questi sono i tradimenti e i peccati che segnano il cammino del popolo lungo tutta la storia della salvezza, che è *la storia della fedeltà di Dio e dell'infedeltà del popolo*. Dio, però, non si stanca, Dio ha pazienza, ha tanta pazienza, e nel tempo continua a educare e a formare il suo popolo, come un padre con il proprio figlio. Dio cammina con noi. Dice il profeta Osea: “Io ho camminato con te e ti ho insegnato a camminare come un papà insegna a camminare al bambino”. Bella questa immagine di Dio! E così è con noi: ci insegna a camminare. Ed è lo stesso atteggiamento che mantiene nei confronti della Chiesa. Anche noi infatti, pur nel nostro proposito di seguire il Signore Gesù, facciamo esperienza ogni giorno dell'egoismo e della durezza del nostro cuore. Quando però ci riconosciamo peccatori, Dio ci riempie della sua misericordia e del suo amore. E ci perdona, ci perdona sempre. Ed è proprio questo che ci fa crescere come popolo di Dio, come Chiesa: non è la nostra bravura, non sono i nostri meriti—noi siamo poca cosa, non è quello—, ma è l'esperienza quotidiana di quanto il Signore ci vuole bene e si prende cura di noi. È questo che ci fa sentire davvero suoi, nelle sue mani, e ci fa crescere nella comunione con Lui e tra di noi. Essere Chiesa è sentirsi nelle mani di Dio, che è padre e ci ama, ci accarezza, ci aspetta, ci fa sentire la sua tenerezza. E questo è molto bello!

Cari amici, questo è il progetto di Dio; quando ha chiamato Abramo, Dio pensava a questo: formare un popolo benedetto dal suo amore e che porti la sua benedizione a tutti i popoli della terra. Questo progetto non muta, è sempre in atto. In Cristo ha avuto il suo compimento e ancora oggi Dio continua a realizzarlo nella Chiesa. Chiediamo allora la grazia di rimanere fedeli alla sequela del Signore Gesù e all'ascolto della sua Parola,

pronti a partire ogni giorno, come Abramo, verso la terra di Dio e dell'uomo, la nostra vera patria, e così diventare benedizione, segno dell'amore di Dio per tutti i suoi figli. A me piace pensare che un sinonimo, un altro nome che possiamo avere noi cristiani sarebbe questo: siamo uomini e donne, siamo gente che benedice. Il cristiano con la sua vita deve benedire sempre, benedire Dio e benedire tutti. Noi cristiani siamo gente che benedice, che sa benedire. È una bella vocazione questa!

*San Pietro, 18 giugno 2014*

## Udienza del Papa

### «La Chiesa: L'appartenenza al popolo di Dio»

Mercoledì 25 giugno 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi c'è un altro gruppo di pellegrini collegati con noi nell'Aula Paolo VI, sono i pellegrini ammalati. Perché con questo tempo, fra il caldo e la possibilità di pioggia, era più prudente che loro rimanessero là. Ma loro sono collegati con noi tramite il maxischermo. E così siamo uniti nella stessa udienza. E tutti noi oggi pregheremo specialmente per loro, per le loro malattie. Grazie.

Nella prima catechesi sulla Chiesa, mercoledì scorso, siamo partiti dall'iniziativa di Dio che vuole formare un popolo che porti la sua benedizione a tutti i popoli della terra. Incomincia con Abramo e poi, con tanta pazienza—e Dio ne ha, ne ha tanta!—, prepara questo popolo nell'Antica Alleanza finché, in Gesù Cristo, lo costituisce come segno e strumento dell'unione degli uomini con Dio e tra di loro (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Lumen gentium*, 1). Oggi vogliamo soffermarci sull'importanza, per il cristiano, di appartenere a questo popolo. Parleremo sulla appartenenza alla Chiesa.

1. Non siamo isolati e non siamo cristiani a titolo individuale, ognuno per conto proprio, no, *la nostra identità cristiana è appartenenza!* Siamo cristiani perché apparteniamo alla Chiesa. È come un cognome: se il nome è “sono cristiano”, il cognome è “appartengo alla Chiesa”. È molto bello notare come questa appartenenza venga espressa anche nel nome che Dio attribuisce a sé stesso. Rispondendo a Mosè, nell'episodio stupendo del “rovetto ardente” (cfr Es 3, 15), si definisce infatti come *il Dio dei padri*. Non dice: Io sono l'Onnipotente... , no: *Io sono il Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe*. In questo modo Egli si manifesta come il Dio che ha stretto un'alleanza con i nostri padri e rimane sempre fedele al suo patto, e ci chiama ad entrare in questa relazione che ci precede. Questa relazione di Dio con il suo popolo ci precede tutti, viene da quel tempo.

2. In questo senso, il pensiero va in primo luogo, con gratitudine, a *coloro che ci hanno preceduto* e che ci hanno accolto nella Chiesa. Nessuno diventa cristiano da sé! È chiaro questo? Nessuno diventa cristiano da sé. Non si fanno cristiani in laboratorio. Il cristiano è parte di un popolo che viene da lontano. Il cristiano appartiene a un popolo che si chiama Chiesa e questa Chiesa lo fa cristiano, nel giorno del Battesimo, e poi nel percorso

della catechesi, e così via. Ma nessuno, nessuno diventa cristiano da sé. Se noi crediamo, se sappiamo pregare, se conosciamo il Signore e possiamo ascoltare la sua Parola, se lo sentiamo vicino e lo riconosciamo nei fratelli, è perché altri, prima di noi, hanno vissuto la fede e poi ce l'hanno trasmessa. La fede l'abbiamo *ricevuta* dai nostri padri, dai nostri antenati, e loro ce l'hanno insegnata. Se ci pensiamo bene, chissà quanti volti cari ci passano davanti agli occhi, in questo momento: può essere il volto dei nostri genitori che hanno chiesto per noi il Battesimo; quello dei nostri nonni o di qualche familiare che ci ha insegnato a fare il segno della croce e a recitare le prime preghiere. Io ricordo sempre il volto della suora che mi ha insegnato il catechismo, sempre mi viene in mente—lei è in Cielo di sicuro, perché è una santa donna—ma io la ricordo sempre e rendo grazie a Dio per questa suora. Oppure il volto del parroco, di un altro prete, o di una suora, di un catechista, che ci ha trasmesso il contenuto della fede e ci ha fatto crescere come cristiani... Ecco, questa è la Chiesa: una grande famiglia, nella quale si viene accolti e si impara a vivere da credenti e da discepoli del Signore Gesù.

3. Questo cammino lo possiamo vivere non soltanto *grazie* ad altre persone, ma *insieme* ad altre persone. Nella Chiesa non esiste il “fai da te”, non esistono “battitori liberi”. Quante volte Papa Benedetto ha descritto la Chiesa come un “noi” ecclesiale! Talvolta capita di sentire qualcuno dire: “Io credo in Dio, credo in Gesù, ma la Chiesa non m’interessa...”. Quante volte abbiamo sentito questo? E questo non va. C’è chi ritiene di poter avere un rapporto personale, diretto, immediato con Gesù Cristo al di fuori della comunione e della mediazione della Chiesa. Sono tentazioni pericolose e dannose. Sono, come diceva il grande Paolo VI, dicotomie assurde. È vero che camminare insieme è impegnativo, e a volte può risultare faticoso: può succedere che qualche fratello o qualche sorella ci faccia problema, o ci dia scandalo... Ma il Signore ha affidato il suo messaggio di salvezza a delle persone umane, a tutti noi, a dei testimoni; ed è nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle, con i loro doni e i loro limiti, che ci viene incontro e si fa riconoscere. E questo significa appartenere alla Chiesa. Ricordatevi bene: essere cristiano significa appartenenza alla Chiesa. Il nome è “cristiano”, il cognome è “appartenenza alla Chiesa”.

Cari amici, chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, la grazia di non cadere mai nella tentazione di pensare di poter fare a meno degli altri, di poter fare a meno della Chiesa, di poterci salvare da soli, di essere cristiani di laboratorio. Al contrario, non si può amare Dio senza amare i fratelli, non si può amare Dio fuori della Chiesa; non si può essere in comunione con Dio senza esserlo nella Chiesa, e non possiamo essere buoni cristiani se non insieme a tutti coloro che cercano di seguire il Signore Gesù, come un unico popolo, un unico corpo, e questo è la Chiesa. Grazie.

*San Pietro, 25 giugno 2014*

# Udienza del Papa

## «La Chiesa: Nuova alleanza e nuovo popolo»

Mercoledì 6 agosto 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nelle precedenti catechesi abbiamo visto come la Chiesa costituisce un popolo, un popolo preparato con pazienza e amore da Dio e al quale siamo tutti chiamati ad appartenere. Oggi vorrei mettere in evidenza la novità che caratterizza questo popolo: si tratta davvero di un nuovo popolo, che si fonda sulla nuova alleanza, stabilita dal Signore Gesù con il dono della sua vita. Questa novità non nega il cammino precedente né si contrappone ad esso, ma anzi lo porta avanti, lo porta a compimento.

1. C'è una figura molto significativa, che fa da cerniera tra l'Antico e il Nuovo Testamento: quella di Giovanni Battista. Per i Vangeli Sinottici egli è il «precursore», colui che prepara la venuta del Signore, predisponendo il popolo alla conversione del cuore e all'accoglienza della consolazione di Dio ormai vicina. Per il Vangelo di Giovanni è il «testimone», in quanto ci fa riconoscere in Gesù Colui che viene dall'alto, per perdonare i nostri peccati e per fare del suo popolo la sua sposa, primizia dell'umanità nuova. Come «precursore» e «testimone», Giovanni Battista ricopre un ruolo centrale all'interno di tutta la Scrittura, in quanto fa da ponte tra la promessa dell'Antico Testamento e il suo compimento, tra le profezie e la loro realizzazione in Gesù Cristo. Con la sua testimonianza Giovanni ci indica Gesù, ci invita a seguirlo, e ci dice senza mezzi termini che questo richiede umiltà, pentimento e conversione: è un invito che fa all'umiltà, al pentimento e alla conversione.

2. Come Mosè aveva stipulato l'alleanza con Dio in forza della legge ricevuta sul Sinai, così Gesù, da una collina in riva al lago di Galilea, consegna ai suoi discepoli e alla folla un insegnamento nuovo che comincia con le Beatitudini. Mosè dà la Legge sul Sinai e Gesù, il nuovo Mosè, dà la Legge su quel monte, sulla riva del lago di Galilea. Le Beatitudini sono la strada che Dio indica come risposta al desiderio di felicità insito nell'uomo, e perfezionano i comandamenti dell'Antica Alleanza. Noi siamo abituati a imparare i dieci comandamenti—certo, tutti voi li sapete, li avete imparati nella catechesi—ma non siamo abituati a ripetere le Beatitudini. Proviamo invece a ricordarle e a imprimerle nel nostro cuore. Facciamo una cosa: io le dirò una dopo l'altra e voi farete la ripetizione. D'accordo?

Prima: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”.

“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati”.

“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra”.

“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati”.

“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”.

“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”.

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”.

“Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli”.

“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia”. Vi aiuto: [ripete con la gente] “Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia”.

“Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.

Bravi! Ma facciamo una cosa: vi do un compito a casa, un compito da fare a casa. Prendete il Vangelo, quello che portate con voi... Ricordate che dovete sempre portare un piccolo Vangelo con voi, in tasca, nella borsa, sempre; quello che avete a casa. Portare il Vangelo, e nei primi capitoli di Matteo—credo nel 5—ci sono le Beatitudini. E oggi, domani a casa leggetele. Lo farete? [Aula: Sì!] Per non dimenticarle, perché è la Legge che ci dà Gesù! Lo farete? Grazie.

In queste parole c'è tutta la novità portata da Cristo, e tutta la novità di Cristo è in queste parole. In effetti, le Beatitudini sono il ritratto di Gesù, la sua forma di vita; e sono la via della vera felicità, che anche noi possiamo percorrere con la grazia che Gesù ci dona.

3. Oltre alla nuova Legge, Gesù ci consegna anche il “protocollo” sul quale saremo giudicati. Alla fine del mondo noi saremo giudicati. E quali saranno le domande che ci faranno là? Quali saranno queste domande? Qual è il protocollo sul quale il giudice ci giudicherà? È quello che troviamo nel venticinquesimo capitolo del Vangelo di Matteo. Oggi il compito è leggere il quinto capitolo del Vangelo di Matteo dove ci sono le Beatitudini; e leggere il 25.mo, dove c'è il protocollo, le domande che ci faranno il giorno del giudizio. Non avremo titoli, crediti o privilegi da accampare. Il Signore ci riconoscerà se a nostra volta lo avremo riconosciuto nel povero, nell'affamato, in chi è indigente ed emarginato, in chi è sofferente e solo... È questo uno dei criteri fondamentali di verifica della nostra vita cristiana, sul quale Gesù ci invita a misurarci ogni giorno. Leggo le Beatitudini e penso come deve essere al mia vita cristiana, e poi faccio l'esame di coscienza con questo capitolo 25 di Matteo. Ogni giorno: ho fatto questo, ho fatto questo, ho fatto questo... Ci farà bene! Sono cose semplici ma concrete.

Cari amici, la nuova alleanza consiste proprio in questo: nel riconoscersi, in Cristo, avvolti dalla misericordia e dalla compassione di Dio. È questo che riempie il nostro cuore di gioia, ed è questo che fa della nostra vita una testimonianza bella e credibile dell'amore di Dio per tutti i fratelli che incontriamo ogni giorno. Ricordatevi i compiti! Capitolo quinto di Matteo e capitolo 25 di Matteo. Grazie!

*San Pietro, 6 agosto 2014*

# Udienza del Papa

## «La Chiesa: Una e Santa»

Mercoledì 27 agosto 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Ogni volta che rinnoviamo la nostra professione di fede recitando il “Credo”, noi affermiamo che la Chiesa è «una» e «santa». È *una*, perché ha la sua origine in Dio Trinità, mistero di unità e di comunione piena. La Chiesa poi è *santa*, in quanto è fondata su Gesù Cristo, animata dal suo Santo Spirito, ricolmata del suo amore e della sua salvezza. Allo stesso tempo, però, è santa e composta di peccatori, tutti noi, peccatori, che facciamo esperienza ogni giorno delle nostre fragilità e delle nostre miserie. Allora, questa fede che professiamo ci spinge alla conversione, ad avere il coraggio di vivere quotidianamente l'unità e la santità, e se noi non siamo uniti, se non siamo santi, è perché non siamo fedeli a Gesù. Ma Lui, Gesù, non ci lascia soli, non abbandona la sua Chiesa! Lui cammina con noi, Lui ci capisce. Capisce le nostre debolezze, i nostri peccati, ci perdona, sempre che noi ci lasciamo perdonare. Lui è sempre con noi, aiutandoci a diventare meno peccatori, più santi, più uniti.

1. Il primo conforto ci viene dal fatto che Gesù *ha pregato tanto per l'unità dei discepoli*. È la preghiera dell'Ultima Cena, Gesù ha chiesto tanto: «Padre, che siano una cosa sola». Ha pregato per l'unità, e lo ha fatto proprio nell'imminenza della Passione, quando stava per offrire tutta la sua vita per noi. È quello che siamo invitati continuamente a rileggere e meditare, in una delle pagine più intense e commoventi del Vangelo di Giovanni, il capitolo diciassette (cfr vv. 11.21–23). Com'è bello sapere che il Signore, appena prima di morire, non si è preoccupato di sé stesso, ma ha pensato a noi! E nel suo dialogo accorato col Padre, ha pregato proprio perché possiamo essere una cosa sola con Lui e tra di noi. Ecco: con queste parole, Gesù si è fatto nostro intercessore presso il Padre, perché possiamo entrare anche noi nella piena comunione d'amore con Lui; allo stesso tempo, le affida a noi come suo testamento spirituale, perché l'unità possa diventare sempre di più la nota distintiva delle nostre comunità cristiane e la risposta più bella a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi, (cfr 1 Pt 3, 15).

2. «Tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21). La Chiesa ha cercato fin dall'inizio di realizzare questo proposito che sta tanto a cuore a Gesù. Gli Atti degli Apostoli ci ricordano che i primi cristiani si distinguevano per il fatto di avere «un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32); l'apostolo Paolo, poi, esortava le sue comunità a non dimenticare che sono «un solo corpo» (1 Cor 12, 13). L'esperienza, però, ci dice che *sono tanti i peccati contro l'unità*. E non pensiamo solo agli scismi, pensiamo a mancanze molto comuni nelle nostre comunità, a peccati “parrocchiali”, a quei peccati nelle parrocchie. A volte, infatti, le nostre parrocchie, chiamate ad essere luoghi di condivisione e di comunione,



sono tristemente segnate da invidie, gelosie, antipatie... E le chiacchiere sono alla portata di tutti. Quanto si chiacchiera nelle parrocchie! Questo non è buono. Ad esempio quando uno viene eletto presidente di quella associazione, si chiacchiera contro di lui. E se quell'altra viene eletta presidente della catechesi, le altre chiacchierano contro di lei. Ma, questa non è la Chiesa. Questo non si deve fare, non dobbiamo farlo! Bisogna chiedere al Signore la grazia di non farlo. Questo succede quando puntiamo ai primi posti; quando mettiamo al centro noi stessi, con le nostre ambizioni personali e i nostri modi di vedere le cose, e giudichiamo gli altri; quando guardiamo ai difetti dei fratelli, invece che alle loro doti; quando diamo più peso a quello che ci divide, invece che a quello che ci accomuna...

Una volta, nell'altra Diocesi che avevo prima, ho sentito un commento interessante e bello. Si parlava di un'anziana che per tutta la vita aveva lavorato in parrocchia, e una persona che la conosceva bene, ha detto: «Questa donna non ha mai sparato, mai ha chiacchierato, sempre era un sorriso». Una donna così può essere canonizzata domani! Questo è un bell'esempio. E se guardiamo alla storia della Chiesa, quante divisioni fra noi cristiani. Anche adesso siamo divisi. Anche nella storia noi cristiani abbiamo fatto la guerra fra di noi per divisioni teologiche. Pensiamo a quella dei 30 anni. Ma, questo non è cristiano. Dobbiamo lavorare anche per l'unità di tutti i cristiani, andare sulla strada dell'unità che è quella che Gesù vuole e per cui ha pregato.

3. Di fronte a tutto questo, dobbiamo fare seriamente *un esame di coscienza*. In una comunità cristiana, *la divisione è uno dei peccati più gravi*, perché la rende segno non dell'opera di Dio, ma dell'opera del diavolo, il quale è per definizione colui che separa, che rovina i rapporti, che insinua pregiudizi... La divisione in una comunità cristiana, sia essa una scuola, una parrocchia, o un'associazione, è un peccato gravissimo, perché è opera del Diavolo. Dio, invece, vuole che cresciamo nella capacità di accoglierci, di perdonarci e di volerci bene, per assomigliare sempre di più a Lui che è comunione e amore. In questo sta la santità della Chiesa: nel riconoscersi ad immagine di Dio, ricolmata della sua misericordia e della sua grazia.

Cari amici, facciamo risuonare nel nostro cuore queste parole di Gesù: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9). Chiediamo sinceramente perdono per tutte le volte in cui siamo stati occasione di divisione o di incomprensione all'interno delle nostre comunità, ben sapendo che non si giunge alla comunione se non attraverso una continua conversione. Che cos'è la conversione? È chiedere al Signore la grazia di non sparare, di non criticare, di non chiacchierare, di volere bene a tutti. È una grazia che il Signore ci dà. Questo è convertire il cuore. E chiediamo che il tessuto quotidiano delle nostre relazioni possa diventare un riflesso sempre più bello e gioioso del rapporto tra Gesù e il Padre.

*San Pietro, 27 agosto 2014*

# Udienza del Papa

## «La Chiesa è Madre»

Mercoledì 3 settembre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Nelle precedenti catechesi abbiamo avuto modo di rimarcare più volte che non si diventa cristiani da sé, cioè con le proprie forze, in modo autonomo, neppure si diventa cristiani in laboratorio, ma si viene generati e fatti crescere nella fede all'interno di quel grande corpo che è la Chiesa. In questo senso la Chiesa è davvero madre, la nostra madre Chiesa—è bello dirlo così: la nostra madre Chiesa—una madre che ci dà vita in Cristo e che ci fa vivere con tutti gli altri fratelli nella comunione dello Spirito Santo.

1. In questa sua maternità, la Chiesa ha come modello la Vergine Maria, il modello più bello e più alto che ci possa essere. È quanto già le prime comunità cristiane hanno messo in luce e il Concilio Vaticano II ha espresso in modo mirabile (cfr Cost. *Lumen gentium*, 63–64). La maternità di Maria è certamente unica, singolare, e si è compiuta nella pienezza dei tempi, quando la Vergine diede alla luce il Figlio di Dio, concepito per opera dello Spirito Santo. E tuttavia, la maternità della Chiesa si pone proprio in continuità con quella di Maria, come un suo prolungamento nella storia. La Chiesa, nella fecondità dello Spirito, continua a generare nuovi figli in Cristo, sempre nell'ascolto della Parola di Dio e nella docilità al suo disegno d'amore. La Chiesa è madre. La nascita di Gesù nel grembo di Maria, infatti, è preludio della nascita di ogni cristiano nel grembo della Chiesa, dal momento che Cristo è il primogenito di una moltitudine di fratelli (cfr Rm 8, 29) e il nostro primo fratello Gesù è nato da Maria, è il modello, e tutti noi siamo nati nella Chiesa. Comprendiamo, allora, come la relazione che unisce Maria e la Chiesa sia quanto mai profonda: guardando a Maria, scopriamo il volto più bello e più tenero della Chiesa; e guardando alla Chiesa, riconosciamo i lineamenti sublimi di Maria. Noi cristiani, non siamo orfani, abbiamo una mamma, abbiamo una madre, e questo è grande! Non siamo orfani! La Chiesa è madre, Maria è madre.

2. La Chiesa è nostra madre perché ci ha partoriti nel Battesimo. Ogni volta che battezziamo un bambino, diventa figlio della Chiesa, entra nella Chiesa. E da quel giorno, come mamma premurosa, ci fa crescere nella fede e ci indica, con la forza della Parola di Dio, il cammino di salvezza, difendendoci dal male.

La Chiesa ha ricevuto da Gesù il tesoro prezioso del Vangelo non per trattenerlo per sé, ma per donarlo generosamente agli altri, come fa una mamma. In questo servizio di evangelizzazione si manifesta in modo peculiare la maternità della Chiesa, impegnata, come una madre, ad offrire ai suoi figli il nutrimento spirituale che alimenta e fa fruttificare la vita cristiana. Tutti, pertanto, siamo chiamati ad accogliere con mente e cuore aperti la Parola di Dio che la Chiesa ogni giorno dispensa, perché questa Parola ha la capacità

di cambiarci dal di dentro. Solo la Parola di Dio ha questa capacità di cambiarci ben dal di dentro, dalle nostre radici più profonde. Ha questo potere la Parola di Dio. E chi ci dà la Parola di Dio? La madre Chiesa. Lei ci allatta da bambini con questa parola, ci alleva durante tutta la vita con questa Parola, e questo è grande! È proprio la madre Chiesa che con la Parola di Dio ci cambia da dentro. La Parola di Dio che ci dà la madre Chiesa ci trasforma, rende la nostra umanità non palpitante secondo la mondanità della carne, ma secondo lo Spirito.

Nella sua sollecitudine materna, la Chiesa si sforza di mostrare ai credenti la strada da percorrere per vivere un'esistenza feconda di gioia e di pace. Illuminati dalla luce del Vangelo e sostenuti dalla grazia dei Sacramenti, specialmente l'Eucaristia, noi possiamo orientare le nostre scelte al bene e attraversare con coraggio e speranza i momenti di oscurità e i sentieri più tortuosi. Il cammino di salvezza, attraverso il quale la Chiesa ci guida e ci accompagna con la forza del Vangelo e il sostegno dei Sacramenti, ci dà la capacità di difenderci dal male. La Chiesa ha il coraggio di una madre che sa di dover difendere i propri figli dai pericoli che derivano dalla presenza di satana nel mondo, per portarli all'incontro con Gesù. Una madre sempre difende i figli. Questa difesa consiste anche nell'esortare alla vigilanza: vigilare contro l'inganno e la seduzione del maligno. Perché se anche Dio ha vinto satana, questi torna sempre con le sue tentazioni; noi lo sappiamo, tutti noi siamo tentati, siamo stati tentati e siamo tentati. Satana viene «come leone ruggente» (1Pt 5, 8), dice l'apostolo Pietro, e sta a noi non essere ingenui, ma vigilare e resistere saldi nella fede. Resistere con i consigli della madre Chiesa, resistere con l'aiuto della madre Chiesa, che come una buona mamma sempre accompagna i suoi figli nei momenti difficili.

3. Cari amici, questa è la Chiesa, questa è la Chiesa che tutti amiamo, questa è la Chiesa che amo io: una madre che ha a cuore il bene dei propri figli e che è capace di dare la vita per loro. Non dobbiamo dimenticarci però che la Chiesa non sono solo i preti, o noi vescovi, no, siamo tutti! La Chiesa siamo tutti! D'accordo? E anche noi siamo figli, ma anche madri di altri cristiani. Tutti i battezzati, uomini e donne, insieme siamo la Chiesa. Quante volte nella nostra vita non diamo testimonianza di questa maternità della Chiesa, di questo coraggio materno della Chiesa! Quante volte siamo codardi! Affidiamoci allora a Maria, perché Lei come madre del nostro fratello primogenito, Gesù, ci insegni ad avere il suo stesso spirito materno nei confronti dei nostri fratelli, con la capacità sincera di accogliere, di perdonare, di dare forza e di infondere fiducia e speranza. È questo quello che fa una mamma

*San Pietro, 3 settembre 2014*

Sabato

1 novembre 2014

Ap 7,2–4.9–14; Sal 23; 1Gv 3,1–3

*Solennità di tutti i Santi*

*Tempo ordinario*

---

## Preghiera Iniziale

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio sua salvezza.

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (5,1–12a)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Il Vangelo di oggi propone le beatitudini, che sono il messaggio di Gesù per eccellenza, il suo manifesto, la sua nuova e definitiva legge per l'umanità.

Esse sono il ritratto di Gesù: povero, affamato di giustizia, mite, perseguitato.

Questa legge non impone, non dice cosa bisogna fare o non fare, ma come bisogna essere.

Essa è una proposta di felicità futura che comincia a realizzarsi già qui, nel presente.

La prima beatitudine è la povertà di spirito, quella condizione di libertà e di distacco dalle cose (e dalle persone!) che ci permette di vivere pienamente immersi nella realtà senza diventarne dipendenti, di gestire le cose senza aggrapparsi ad esse, affidandoci totalmente a Dio.

Al catechismo, in famiglia, ai nostri figli, più che i dieci comandamenti dovremmo insegnare queste otto beatitudini, e cercare di viverle nella quotidianità: piangere con quelli che sono nel pianto, guardare gli altri con purezza di cuore e misericordia, agire con mitezza, costruire la pace, a cominciare dai nostri rapporti personali, ricercare la giustizia e non temere di essere diversi, di uscire dai *cliché* di questo mondo.

“Le beatitudini sono la carta d'identità del cristiano”, ha detto papa Francesco, “il programma di vita che ci propone Gesù, un programma tanto semplice ma tanto difficile allo stesso tempo... Sono poche semplici parole ma pratiche a tutti, perché il cristianesimo è una religione pratica, da fare, non solo da pensare”.

## Per riflettere

*So coltivare, in famiglia e sul posto di lavoro, uno spirito di dolcezza, di mitezza, di pace?*

## Preghiera Finale

Abbi pietà, Signore, dei nostri sforzi,  
così che noi, in amore e fede, giustizia e umiltà,  
possiamo seguirti, in disciplina, lealtà e coraggio,  
e incontrarti nella quiete.  
Dacci sensi puri per vederti,  
sensi umili per udirti,  
sensi d'amore per servirti,  
sensi di fede per viverti.  
*(Dag Hammarskjöld)*

**Domenica**  
**2 novembre 2014**

Gb 19,1.23–27a; Sal 26; Rm 5,5–11  
*Commemorazione di tutti i fedeli defunti*

---

## Preghiera Iniziale

Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per contemplare la bellezza del Signore  
e ammirare il suo santuario.

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6,37–40)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Il 1° e il 2 novembre di ogni anno dividono il mondo in due parti. Quelli che credono e quelli che non credono. Sulla morte è la prova del fuoco della fede e dell'ateismo.

Un ateo è ateo vero solo se guarda alla morte con disperazione. Un credente è credente solo se guarda alla morte con serenità e speranza.

Ma domani vedrete gli atei a curare le tombe dei loro cari con fiori simbolo di vita, croci simbolo di resurrezione, preghiere simbolo di fede, colloqui simbolo di speranza.

E vedrete i cristiani fra le lacrime, simbolo di disperazione, accanto a una donna, col viso disfatto da un dolore senza conforto, simbolo di ateismo, con la paura per sé, simbolo di mancanza di fede e di speranza.

Ecco perché vi ho detto che la morte è la prova del fuoco della fede e dell'ateismo ma solo se uno ci pensa sopra dieci minuti. Se no è lo spettacolo tragicomico dell'incoerenza umana.

Io vi prego di non calcare stasera e domani quella terra sacra solo ai cristiani, curare quelle ossa che hanno un significato solo per i cristiani, senza aver esaminata la vostra fede e presa una decisione di maggior coerenza.

Se curo un cumolo di terra è perché credo che i miei cari ci abbiano piacere o vantaggio. Se credo è perché credo che vivano ancora. Se vivono ancora questa vita non è tutto, ma solo un passaggio, un esame.

Ma se questa vita non è tutto, ma solo un passaggio o un esame, che aspetto a ridirmelo ogni giorno, ogni ora e dirlo a chi ho accanto e mutare tutto un regime di vita, di pensiero, di parola?

Nel Cristo avremo tutti la vita. (don Lorenzo Milani)

**Per  
riflettere**

*Vivo la mia vita come un passaggio? Mi impegno a mutare regime di vita, di pensiero, di parola?*

## Preghiera Finale

O Creatore nostro,  
abbi misericordia di noi  
secondo la tua grande misericordia  
e risuscitaci ora dalla morte  
del peccato alla vita.  
E ancora, dalla tua misericordia giustificati,  
al termine di questa vita  
risuscitaci alla gloria eterna;  
Tu che vivi e regni  
per i secoli eterni.  
(Sant'Anselmo d'Aosta)

**Lunedì**  
**3 novembre 2014**

Fil 2,1-4; Sal 130  
*Salterio: terza settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Signore, non si esalta il mio cuore  
né i miei occhi guardano in alto;  
non vado cercando cose grandi  
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:  
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

## Dal Vangelo

secondo Luca (14,12-14)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».



Gesù partecipava volentieri ai banchetti, in questo brano è ospite di prestigio del capo dei farisei, al quale rivolge direttamente il suo insegnamento.

La società giudaica del suo tempo era molto chiusa. L'usanza era di invitare alla propria tavola solo le persone della propria famiglia, del proprio clan e non era ammesso di sedersi a tavola con degli sconosciuti. L'invito era inteso nella logica del "do ut des", del dare aspettando di essere contraccambiati.

Gesù invita ad uscire da questa logica di chiusura per aprire il cuore alla gratuità invitando gli esclusi, gli emarginati, i poveri. Facendo così si diventa beati perché "non hanno da ricambiare".

La beatitudine consiste proprio nel compiere questo gesto di gratuità, perché si agisce come agisce Dio, senza aspettarsi il contraccambio. L'amore, infatti, o è gratuito o non è amore.

Gesù ci invita dunque a creare una società diversa, basata sull'attenzione per gli esclusi, per le persone che non contano, che devono entrare nelle nostre case, sedere alla nostra mensa, ci invita a vivere dei rapporti, delle relazioni basate non sull'interesse, sul "ti do in cambio di...". La gratuità, l'apertura, deve caratterizzare la nostra vita di cristiani.

La ricompensa arriverà alla resurrezione, ma agendo così si vive già una vita da risorti.

**Per  
riflettere**

*Quanta gratuità c'è nelle mie azioni quotidiane? Quanta  
apertura nei confronti di chi è "fuori dal mio giro"?*

## Preghiera Finale

Occupati dei guai, dei problemi del tuo prossimo.

Prenditi a cuore gli affanni, le esigenze di chi ti sta vicino.

Regala agli altri la luce che non hai, la forza che non possiedi,  
la speranza che senti vacillare in te, la fiducia di cui sei privo.

Illuminali dal tuo buio. Arricchiscili con la tua povertà.

Regala un sorriso quando hai voglia di piangere.

Produci serenità dalla tempesta che hai dentro.

"Ecco, quello che non hai, te lo do".

Questo è il tuo paradosso.

Ti accorgerai che la gioia a poco a poco entrerà in te,  
invaderà il tuo essere, diventerà veramente tua  
nella misura in cui l'avrai regalata agli altri.

---

## Preghiera Iniziale

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.  
I poveri mangeranno e saranno saziati,  
loderanno il Signore quanti lo cercano;  
il vostro cuore viva per sempre!  
Ricorderanno e torneranno al Signore  
tutti i confini della terra;  
davanti a te si prostreranno  
tutte le famiglie dei popoli.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (14,15-24)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire".

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi".

Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"».

Nel meditare questa parabola mi chiedo: chi sono io? Qual è il mio ruolo?

Sono l'invitato che declina l'invito? Il padrone di casa mi attende, vuole far festa con me e con tanti altri invitati. Cosa faccio? Accetto l'invito oppure ho troppo da fare, non ho tempo di far festa col mio Signore.

Oppure sono il servo a cui viene ordinato di uscire subito, magari dalle proprie abitudini, dalla propria casa comoda, dal gruppo parrocchiale, dal solito giro, per andare "sulle strade e nelle piazze", a cercare chi arranca nel buio, chi fa fatica ad andare avanti, per invitarlo a questo banchetto di amicizia, di gioia condivisa.

"Esci fuori", era il titolo della missione giovani di quest'anno...

Nella vita siamo un po' tutti e due: tante volte le preoccupazioni e le fatiche quotidiane ci distolgono dalla gioia di stare un po' con il nostro Padre celeste, di sedere alla sua tavola per nutrirci della sua Parola, del suo stesso Corpo.

Come credenti siamo chiamati ad essere quei servi che invitano, quei pastori che conducono per condividere la gioia della nostra fede con coloro che incontriamo sulla nostra strada. E se riceviamo un rifiuto non dobbiamo arrenderci, scoraggiarci, ma cercare ancora.

Ricordiamoci sempre che "c'è ancora tanto posto", che alla tavola del Signore non c'è il numero chiuso degli eletti, che il suo desiderio è che la Sua casa si riempia.

**Per  
riflettere**

*Vivo e trasmetto la mia fede come una serie di doveri, di peso e fatica o come un banchetto della gioia?*

## Preghiera Finale

Signore,  
che vuoi introdurre ogni uomo al banchetto eterno,  
continua a chiamarci alla tua mensa,  
alla comunione di vita con Te,  
perché possiamo essere fermento  
di una società più giusta e fraterna.  
Amen.

**Mercoledì**

Fil 2,12–18; Sal 26

**5 novembre 2014**

---

## Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:  
di chiavrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:  
di chiavrò paura?

Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,  
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (14,25–33)

### *Ascolta*

In quel tempo, una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Proviamo a calare queste parole di Gesù nella vita familiare: mettere Dio prima di tutti, al di sopra di tutti i propri affetti ci permette di guardare ad essi con i suoi stessi occhi, di amarli come Lui stesso li ama. L'amore per il Signore non è in concorrenza con l'amore umano per il proprio marito, la moglie, per i figli o i genitori, esso anzi lo nutre, lo orienta e lo sostiene, consentendoci di amare senza possedere, senza dipendere.

Quando si decide di dare inizio ad un nuovo progetto, in questo caso il metter su famiglia, sarebbe opportuno farsi due conti su quanta fatica e pazienza comporta la vita a due, sulle difficoltà che si incontrano strada facendo, nel rimanere fedeli al proprio impegno coniugale, nell'educare e prendersi cura dei figli o dei genitori anziani, ed essere disposti a portarne la croce camminando sui passi di Gesù, imparando da Lui che ha amato fino al dono totale di sé.

**Per  
riflettere**

*L'amore radicale per il Signore, la croce da portare, la rinuncia agli averi, sono gli elementi fondamentali del credente. Sono anche i miei?*

## Preghiera Finale

Dio onnipotente e misericordioso,  
tu solo puoi dare ai tuoi fedeli  
il dono di servirti in modo lodevole e degno;  
fa' che camminiamo senza ostacoli  
verso i beni da te promessi.

Amen.

*(dalla liturgia)*

Giovedì

Fil 3,3–8a; Sal 104

6 novembre 2014

---

## Preghiera Iniziale

Cantate al Signore, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:

gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,

ricercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,

i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (15,1–10)

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Quante novità offre Gesù ai suoi contemporanei! I pubblicani e i peccatori possono avvicinarlo senza temere di essere respinti. E la descrizione di questo Dio pastore e massai, come lo rende vicino all'esperienza umana! Dio ci dona la libertà di perderci, ma non si rassegna a questa perdita e ci fa sperimentare la sua sollecitudine paterna nel venire a cercarci, nel portarci delicatamente sulle sue spalle. Il suo cuore immenso non può contenere la gioia di averci ritrovato, deve dividerla con le schiere degli angeli. Tanti genitori conoscono questa sollecitudine, questa attenzione particolare per il figlio "ribelle", al quale dedicano più tempo ed energia, a costo di trascurare gli altri figli, sicuramente non meno amati.

Per Dio-Donna siamo la moneta preziosa che può smarrirsi sotto uno strato di sporco e di polvere. Ma la dolcezza tenace del Signore ci recupera dal nostro nascondiglio e ci fa risplendere più di prima. Dice Papa Francesco: «La gioia di Dio è ritrovare la pecorella smarrita, perché ha una "debolezza d'amore" per quanti si sono perduti».

## Per riflettere

*Quando sperimentiamo di esserci "persi", ci affidiamo a colui che è venuto a cercarci e confidiamo nel suo grande amore?*

## Preghiera Finale

Signore Gesù, pastore grande, pastore buono,  
sollevami sulle tue spalle per farmi vedere  
anche il volto del Padre.  
Che io sappia innalzarmi  
soltanto facendomi sollevare da te  
che per questo sei venuto:  
per i piccoli che ti desiderano  
e che ti protendono le braccia  
per farsi sollevare da te  
fino al cuore dell'eterno Padre  
da cui sei venuto a rivelare l'infinito amore.  
Allora ogni giorno vivrò con gioia  
Il mio incontro con te  
—la mia Pasqua—e sarò un continuo grazie,  
un "amen-alleluia" senza fine.  
(Madre Anna Maria Canopi)

Venerdì

Fil 3,17-4,1; Sal 121

7 novembre 2014

---

## Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:  
«Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi  
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita  
come città unita e compatta.

È là che salgono le tribù,  
le tribù del Signore.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (16,1-8)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».



Questa parabola ci lascia un po' perplessi, soprattutto alla fine, con l'elogio alla scaltrezza dell'amministratore infedele. In essa, tuttavia, Gesù non loda l'amministratore per la sua disonestà, ma per la capacità di costui nell'aggiustare una situazione critica a suo favore, di trovare una via di salvezza da un futuro di miseria e di privazioni. Gesù coglie, seppur in un contesto di disonestà e malizia, un qualcosa di positivo in questa abilità, in questo "esercizio di scaltrezza". Analogamente, i credenti devono usare tutta la loro intelligenza, la loro creatività, tutta la loro "scaltrezza" per vivere su questa terra, non secondo i valori e i criteri del mondo, ma alla maniera dei Figli della Luce. I discepoli di Gesù devono essere "prudenti come i serpenti e semplici come le colombe" (Mt 10, 16). Papa Francesco ha affermato che questa "furbizia cristiana", l'astuzia del serpente e la purezza della colomba, è un dono, è una grazia che il Signore ci dà, è un dono dello Spirito Santo. Ma dobbiamo chiederlo, questo dono.

Essere "figli della luce" comporta il più aperto, esplicito e consapevole distacco da se stessi, pronti ad essere sempre nella volontà di Dio, desiderosi di partecipare alla realizzazione del progetto di Dio sul mondo, con una certa mobilitazione spirituale di tutte le proprie facoltà e forze. (Mat' Marija, monaca e martire russa)

**Per  
riflettere**

*Come Figli della Luce siamo chiamati ad agire con sapienza evangelica, convertendo l'avidità di possesso con atteggiamenti e gesti di perdono e di gratuità nel nostro quotidiano.*

## Preghiera Finale

Metto davanti a Te la mia pigrizia e apatia,  
perché tu le guarisca, le mie infedeltà e ingiustizie, perché le perdoni.  
Ho bisogno di rivestirmi della tua luce per essere figlio-della-luce;  
della tua vitalità per conformare il mio cuore al tuo;  
della tua misericordia per diventare generoso coi poveri;  
del tuo zelo per non stancarmi di fare il bene ogni giorno.  
Che io sia partecipe della dinamica del tuo Amore.

Sabato

Fil 4,10-19; Sal 111

8 novembre 2014

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore  
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.

Potente sulla terra sarà la sua stirpe,  
la discendenza dei giusti sarà benedetta.  
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,  
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:  
il giusto sarà sempre ricordato.  
Sicuro è il suo cuore, non teme;  
egli dona largamente ai poveri,  
la sua giustizia rimane per sempre,  
la sua potenza s'innalza nella gloria.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (16,9-15)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

Nella nostra vita la ricchezza, i beni materiali di cui possiamo disporre, possono essere usati come un mezzo, possono “servire” o diventare i nostri padroni. Possiamo decidere di usarli per avere cura del creato che ci è stato affidato, per migliorare la società di cui facciamo parte, per aiutare chi è nel bisogno, o farci sottomettere da questi.

Coltivare l'amicizia vera è il consiglio che ci viene dato in questa parabola. Dare più valore alle persone che alle cose è il criterio di vita che genererà il nostro paradiso, che ci permetterà di accedere alle dimore eterne, dove ci verranno incontro, prima di Dio, le persone che avremo aiutato su questa terra.

“È il proprietario che deve essere signore della proprietà, non la proprietà signora del proprietario! Ma chiunque usa del patrimonio di cui dispone a proprio arbitrio, e non sa dare con larghezza né ripartire con i poveri, costui è servo dei propri averi, anziché signore di essi. Perché guarda alle ricchezze altrui come se fosse un domestico, e non usa di esse come se fosse un signore.” (Sant’Ambrogio)

## Per riflettere

*Come vivo il mio rapporto con il denaro? Ne faccio buon uso? Mi sforzo di praticare uno stile di vita sobrio, prestando attenzione e aiuto a chi è nel bisogno?*

## Preghiera Finale

La tua bontà dura per sempre,  
la tua fedeltà è per ogni generazione,  
la tua pazienza ci condurrà alla perfezione.

Grazie, Padre buono,  
che non abbandoni l'opera delle tue mani  
finché non ci hai condotto  
alla pienezza della vita.

Amen.

# Domenica

## 9 novembre 2014

Ez 47,1–2.8–9.12 *opp.* 1Cor 3,9c–11.16–17; Sal 45  
*Dedicazione della Basilica Lateranense*

### Preghiera Iniziale

Dio è per noi rifugio e forza,  
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.

Perciò non temiamo se trema la terra,  
se vacillano i monti nel fondo del mare.

Il Signore degli eserciti è con noi,  
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.

Venite, vedete le opere del Signore,  
egli ha fatto cose tremende sulla terra.

### Dal Vangelo

secondo Giovanni (2,13–22)

#### *Ascolta*

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Come conciliare la mitezza di Gesù (“Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”, Mt 11, 29) con il comportamento descritto in questo brano?

Forse ci suggerisce che arrabbiarsi quando si assiste allo stravolgimento del senso del sacro non è sbagliato, anzi... Quanti mali nascono da una interpretazione sbagliata della fede.

Finalmente con Gesù termina la religione del Tempio, delle pietre e comincia quella fondata sulla sua Carne, sul suo Corpo, religione che conferisce santità e dignità ad ogni credente.

Gesù butta lì una profezia che in quel momento risulta incomprensibile, ma che i discepoli ricorderanno e comprenderanno dopo la sua morte e resurrezione.

Anche questa di seminare una frase, un concetto che sarà compreso successivamente insegna i metodi di Dio, la sua pedagogia delicata che non pretende da noi una comprensione immediata, ma che la sua Parola venga ascoltata e meditata quotidianamente, nell'attesa che fiorisca e si chiarisca al momento opportuno.

**Per  
riflettere**

*Rifletto sul dono che Gesù mi ha fatto venendo ad abitare dentro di me?*

## Preghiera Finale

O Padre,  
che prepari il tempio della tua gloria  
con pietre vive e scelte,  
effondi sulla Chiesa il tuo Santo Spirito,  
perché edifichi il popolo dei credenti  
che formerà la Gerusalemme del cielo.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

*(dalla liturgia)*

## Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene,  
il mondo, con i suoi abitanti.  
È lui che l'ha fondato sui mari  
e sui fiumi l'ha stabilito.  
Chi potrà salire il monte del Signore?  
Chi potrà stare nel suo luogo santo?  
Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non si rivolge agli idoli.  
Egli otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio sua salvezza.  
Ecco la generazione che lo cerca,  
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

## Dal Vangelo

secondo Luca (17,1-6)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se avete fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

Gesù conosce la fragilità dell'essere umano, per questo dice che gli scandali sono inevitabili. Gli errori che commettiamo, però, non fanno del male solo a noi, possono indurre al male anche coloro che ci guardano. Pensiamo a noi genitori, alla responsabilità che abbiamo nei confronti dei nostri figli, al fatto che apprendono dalle nostre azioni e comportamenti e tendono ad imitarli. E allora bisogna imparare a gestire la propria libertà responsabilmente, bisogna vigilare sulle proprie azioni. In questo brano Gesù è molto severo con chi scandalizza i piccoli, i più deboli, ma è allo stesso tempo pieno di misericordia nei confronti di chi sbaglia, ma poi si pente del suo errore e chiede perdono. Spesso noi agiamo nel modo contrario, siamo molto comprensivi e tolleranti con noi stessi quando commettiamo degli errori, e duri e spietati quando a sbagliare sono gli altri.

È consolante che Gesù non si faccia smontare dalle dimensioni della nostra fede, più piccola di un chicco di senape. Egli ci chiede solo che questa sia autentica, che ci si fidi di Lui. Gesù non teme la nostra piccolezza, in noi vede insospettate (a noi stessi!) potenzialità.

**Per  
riflettere**

*Mi sforzo di praticare la misericordia nei confronti del fratello che sbaglia? Vivo nella serena convinzione che "Tutto è possibile a Dio e tutto è possibile per chi crede"?*

## Preghiera Finale

Signore,  
rendimi saldo nella fede  
per poter diffondere la tua verità  
con parole ed opere.  
Dammi un forte senso di responsabilità verso tutti,  
con una cura speciale per i più piccoli.  
Fa' che io non sia mai motivo di scandalo per nessuno.  
Amen.

Martedì

11 novembre 2014

Tt 2,1-8.11-14; Sal 36

San Martino di Tours

---

## Preghiera Iniziale

Confida nel Signore e fa' il bene:  
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

Cerca la gioia nel Signore:  
esaudirà i desideri del tuo cuore.

Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:  
la loro eredità durerà per sempre.

Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo  
e si compiace della sua via.

Sta' lontano dal male e fa' il bene  
e avrai sempre una casa.

I giusti avranno in eredità la terra  
e vi abiteranno per sempre.

## Dal Vangelo

secondo Luca (17,7-10)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».



In questo brano Gesù non vuole identificare il rapporto uomo-Dio con il rapporto padrone-schiavo e neppure svalutare le azioni di noi credenti. Siamo sì servi inutili, perché la salvezza del mondo prescinde dal nostro operato, però, paradossalmente, Dio non vuole fare a meno delle nostre azioni, ci ritiene indispensabili per la diffusione della sua Parola. Ci chiede però di non accampare pretese, pensando di meritare quello che gli chiediamo, magari organizzando delle belle veglie di preghiera o impegnandoci in qualche sacrificio o rinuncia.

Con questa parabola, infatti, Gesù vuole alludere ad una certa mentalità del suo tempo, per cui chi praticava delle opere buone e si manteneva fedele alla Legge, poteva rivendicare, davanti a Dio, il diritto di essere ascoltato ed esaudito. Quindi, quando preghiamo, dobbiamo chiedere a Dio che cambi noi, il nostro cuore, la nostra visione delle cose, che ci dia la forza di affrontare le nostre difficoltà, di fare le giuste scelte, di accettare i limiti della vita.

Dio agisce secondo la Sua logica e il Suo misterioso disegno, noi dobbiamo imparare ad essere i suoi umili collaboratori, accettando con fiducia la sua volontà, nella certezza che “Dio esaudisce sempre: non le nostre richieste, le sue promesse” (Bonhoeffer).

**Per  
riflettere**

*Mi capita di vantare delle pretese nei confronti di Dio, in forza delle mie preghiere?*

## Preghiera Finale

Signore, Tu mi offri quotidianamente e gratuitamente la tua salvezza.

Rendimi consapevole dei miei angoli oscuri,

quelli in cui mi sento protagonista assoluto della mia vita

e donami di dirti, con filiale abbandono:

senza di Te non ho alcun bene.

Amen.

---

## Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.  
Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.  
Rinfranca l'anima mia,  
mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.  
Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (17,11-19)

---

### *Ascolta*

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Dieci sono i lebbrosi guariti da Gesù, ma di essi uno solo è “salvato”, lo straniero, il Samaritano. Nove lebbrosi hanno fede nel potere guaritore di Gesù, ascoltano la sua Parola, obbediscono al suo comando e vengono guariti dalla lebbra, per poi tornare, finalmente, alla loro vita di sempre. Ma uno solo, lo straniero, il credente libero da formule e prescrizioni legali, torna indietro per gioire insieme a Gesù, per esprimergli la sua riconoscenza, per creare con Lui un rapporto di vicinanza, riconoscendolo non solo guaritore della sua malattia, ma soprattutto salvatore della sua anima, della sua vita.

E noi, come viviamo la nostra fede, come un obbligo e una serie di prescrizioni da osservare, convinti così di meritare i suoi favori, o è una relazione profonda, gioiosa, fiduciosa con Lui, che riconosciamo Salvatore della nostra vita?

**Per  
riflettere**

*Esprimo la mia riconoscenza a Dio per le piccole e grandi cose che mi dona ogni giorno?*

## Preghiera Finale

Riempi il mio cuore, Signore,  
di gratitudine per i tuoi doni,  
e rendimi sensibile verso chi,  
non riuscendo a vederli e a gioirne,  
si trascina in un'esistenza priva di orizzonti.  
Amen.

Giovedì

Fm 1,7–20; Sal 145

13 novembre 2014

---

## Preghiera Iniziale

Il Signore rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati.  
Il Signore libera i prigionieri.  
Il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,  
il Signore protegge i forestieri.  
Egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie dei malvagi.  
Il Signore regna per sempre,  
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (17,20–25)

### *Ascolta*

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

Gesù ci sollecita a vivere la nostra fede nel presente, perché il Regno di Dio è già in mezzo a noi, è dentro di noi, presenza silenziosa e umile, simile al lievito mescolato alla farina, al seme che cresce nascosto nella terra. Sono le nostre azioni quotidiane, fatte di gesti umili, di amore e attenzione nella fatica e nella fedeltà, che lo renderanno visibile, che lo manifesteranno nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nella società.

Non dobbiamo cedere alla tentazione di una fede miracolistica, di eventi eclatanti, spettacolari. Alla fine dei tempi Gesù si manifesterà in pienezza, ma Egli è già ora in mezzo a noi nella Parola, nella Chiesa, popolo dei credenti, e nella vita di tutti coloro che credono al Vangelo e lo realizzano.

Gesù è presente nel mistero silenzioso dell'Eucarestia e con essa ci sostiene nell'attesa del suo ritorno glorioso: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

**Per  
riflettere**

*Chiediamo la grazia di collaborare alla venuta del Signore seminando le nostre giornate di giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo.*

## Preghiera Finale

Ora e qui è la mia pace, non a cavallo di folli desideri,  
nella savana d'un vagheggiato domani  
o negli stagni iridati di un rimpianto.

Ora e qui Tu mi stai pensando.

Ora e qui Tu mi stai amando.

Ora e qui Tu mi stai chiamando.

Ora, nel misterioso vortice del Tuo essere Comunità Trinitaria,  
nell'unica sostanza dell'amore.

Qui, nel misterioso centro del mio cuore,

Tu vieni a me, come infinito dono.

*(Maria Pia Giudici)*

Venerdì

2Gv 1,1a.3-9; Sal 118

14 novembre 2014

---

## Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via  
e cammina nella legge del Signore.  
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti  
e lo cerca con tutto il cuore.  
Con tutto il mio cuore ti cerco:  
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.  
Ripongo nel cuore la tua promessa  
per non peccare contro di te.

## Dal Vangelo

secondo Luca (17,26-37)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata».

Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Con questo discorso Gesù non intende spaventarci e nemmeno distoglierci dalle cose normali della vita: dobbiamo mangiare bere, comprare, vendere, prendere moglie o marito.

Ma con quale spirito? Se tutte queste attività diventano il nostro assoluto, la nostra unica preoccupazione, dimenticandoci di Dio, dell'annuncio del suo Regno, allora rischiamo di diventare "cadaveri in pasto agli avvoltoi", gli affanni della vita. "Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più" (Mt 6, 33).

Gesù ci ammonisce: chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà, ma chi la perderà, la manterrà viva. Perdiamo la nostra vita quando rimaniamo chiusi in noi stessi, con il cuore indurito, dimentico dei fratelli. La ritroviamo nell'amore, nell'apertura generosa verso gli altri.

Se viviamo con lo sguardo fiducioso rivolto a Dio, se la nostra libertà non ci conduce all'autorealizzazione, ma al dono di noi per i fratelli che ci vivono accanto, allora non dobbiamo temere l'arrivo del giorno del Signore, che può sorprenderci in ogni istante della nostra vita.

"Distaccare il nostro desiderio da tutti i beni e attendere. L'esperienza prova che questa attesa viene colmata. Si trova allora il Bene assoluto" (Simone Weil).

## Per riflettere

*Guardando la mia vita, i miei valori, le mie scelte mi domando:  
sto spendendo la mia vita per Gesù e per il mio prossimo o per me  
stesso?*

## Preghiera Finale

Mi convince, alla fine, che non si hanno due vie:  
c'è solo quella che porta alla luce passando per il buio,  
che porta alla vita facendo assaporare l'amaro della morte.  
Si diventa capaci di salvezza solo offrendo la propria carne.  
Il male del mondo va portato e il dolore condiviso,  
assorbendolo nella propria carne fino in fondo  
come ha fatto Gesù.  
*(don Andrea Santoro)*

Sabato

3Gv 1,5-8; Sal 111

15 novembre 2014

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore  
e nei suoi precetti trova grande gioia.  
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,  
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.  
Prosperità e ricchezza nella sua casa,  
la sua giustizia rimane per sempre.  
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:  
misericordioso, pietoso e giusto.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (18,1-8)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».



Con questa parabola Gesù ci invita a pregare sempre senza stancarci mai: Egli stesso, nei vangeli, viene descritto spesso in preghiera, in vari luoghi e momenti della giornata.

La vedova descritta nella parabola è l'immagine, il simbolo di tutte quelle persone povere, oppresse, indifese, innocenti, che invocano giustizia davanti a Dio, in ogni epoca della storia.

La preghiera insistente non è necessaria a convincere Dio ad ascoltarci—Egli è nostro Padre e sa di cosa abbiamo bisogno prima ancora che glielo chiediamo (Mt 6, 8)—, ma a noi, perché ci aiuti a convertirci, a cambiare prospettiva e ad avere fiducia nel suo aiuto, nel suo amore paterno. E quando ci sembra che nel mondo trionfi il male e l'ingiustizia, che Dio resti in silenzio, distante dai dolori dell'uomo, ricordiamo le parole di Etty Hillesum nel suo diario: «Non saremo noi, o Signore, un giorno, a chiamarti in causa e a dirti: “Dov'eri Tu?”, ma sarai Tu un giorno a chiamarci in causa e a dirci: “Dov'eri tu, o uomo?”».

## Per riflettere

*Gesù era in contatto costante con Dio. E noi? Abbiamo il coraggio di aspettare, di avere pazienza, anche se Dio tarda a risponderci?*

## Preghiera Finale

Qualsiasi cosa, gioiosa o dolorosa,  
semplificala con l'amore.

Quanto vorrei vederti vivere ogni giorno  
un quarto d'ora di amore puro,  
positivo, esplicito, in unione con me:  
esercitati progressivamente.

Inizia con un minuto, poi con due, poi con tre.

Se perseveri, sotto l'influsso dello spirito,  
arriverai facilmente a quindici.

Allora vedrai come tante cose torneranno  
al loro giusto posto,

e avrai un assaggio di ciò che ti riservo  
per l'ora della tua eternità.

Così entrerai a poco a poco nella mia immensità  
senza paura di sprofondare,  
poiché sono io a invaderti.

*(G. Courtois)*

# Domenica

## 16 novembre 2014

Prv 31,10–13.19–20.30–31; Sal 127; 1Ts 5,1–6

*Salterio: prima settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.  
Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.  
La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa;  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.  
Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.  
Ti benedica il Signore da Sion.  
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (25,14–30)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Questa parabola ci riguarda tutti, perché ciascuno di noi ha ricevuto dei doni dal Signore, primo di tutti il dono della vita, e un giorno gliene dovrà rendere conto.

Questo che viviamo è il tempo della Chiesa, del popolo dei credenti, che deve lavorare per il bene dell'umanità, che deve agire prontamente facendo fruttare tutti i doni ricevuti, intellettuali, spirituali, materiali.

Il cristiano che si chiude in se stesso sotterra questi doni, li nasconde e danneggia se stesso e gli altri.

Riflettiamo anche sul tipo di rapporto che abbiamo con Dio, chiediamoci se è per noi un Padre amorevole o se lo temiamo come si teme un padrone duro e severo.

Dice papa Francesco ai giovani: «Avete pensato ai talenti che Dio vi ha dato? Avete pensato a come metterli al servizio degli altri? Non sotterrate i talenti! Scommettete su ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti. La vita non ci è data perché la conserviamo gelosamente per noi stessi, ma ci è data perché la doniamo. Cari giovani, abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi!».

**Per  
riflettere**

*Mi impegno a ringraziare Dio e a far fruttare i talenti che mi ha donato? Mi impegno a perseverare nello sforzo, senza temere fatica e insuccessi?*

## Preghiera Finale

Signore,  
un giorno mi hai donato un talento  
ed io non gli ho dato il giusto valore  
e, come quel tale, l'ho riposto in una buca.

Signore,  
perdonami per non averlo trafficato  
ma non posso perdere più tempo...  
voglio ricominciare subito  
e recuperare ciò che era perduto.

Signore,  
grazie perché mi ami d'amore infinito.  
La scintilla che tu hai posto nel mio cuore  
sta già divampando  
e incendiando tutto attorno.

Fa', o Signore,  
che non si spenga mai questo fuoco  
e che, attraverso di me,  
l'umanità possa ritornare a Te.

Amen.

Lunedì

Ap 1,1-5a;2,1-5a; Sal 1

17 novembre 2014

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,  
non resta nella via dei peccatori  
e non siede in compagnia degli arroganti,  
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,  
la sua legge medita giorno e notte.  
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,  
che dà frutto a suo tempo:  
le sue foglie non appassiscono  
e tutto quello che fa, riesce bene.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (18,35-43)

### *Ascolta*

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Bisogna chiedersi chi sia il vero cieco, il mendicante o la folla che “vede” passare Gesù? Alla domanda del cieco la gente risponde che passa un uomo proveniente da Nazaret che si chiama Gesù. Ma il cieco “vede” in questo Nazareno il Messia che attendeva da tempo, e lo chiama “Figlio di Davide”.

Il suo è il grido d’aiuto del misero verso Dio, e Dio non rimane sordo alla richiesta d’aiuto del povero, ce lo ha detto nelle parabole dei giorni passati.

Il cieco dichiara, anzi, urla alla folla la sua fede ed è proprio questa che lo salva, anche dalla cecità fisica.

Appena guarito diventa discepolo del Messia.

D’ora in poi sarà lui stesso a condurre alla luce chi vive nella cecità dell’anima.

**Per  
riflettere**

*Riconosco di avere bisogno d’essere sanato interiormente da Dio,  
o nemmeno conosco la mia cecità?*

## Preghiera Finale

Signore Gesù apri i miei occhi,  
perché possa contemplare il tuo amore  
e i semi di bontà presenti in ogni creatura.  
Amen.

**Martedì**  
**18 novembre 2014**

Ap 3,1-6.14-22; Sal 14  
*Dedicazione delle basiliche  
dei santi Pietro e Paolo*

---

## Preghiera Iniziale

Dice il Signore:

«Io ho progetti di pace e non di sventura;  
voi mi invocherete e io vi esaudirò,  
e vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi».

## Dal Vangelo

secondo Luca (19,1-10)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Ispira simpatia la figura di Zaccheo, di quest'uomo piccolo di statura, ma ricco e temuto, che ha un desiderio semplice, quasi infantile: vedere com'è fatto questo famoso Gesù.

E come un bambino addirittura si arrampica su un albero per vederlo, senza temere il ridicolo, lo scherno della folla, o di sciupare le sue preziose vesti.

A Gesù sarà sicuramente piaciuto questo suo comportamento infantile a dispetto del suo ruolo serio, anzi, drammatico (capo degli esattori delle tasse!) che svolgeva a Gerico.

E con questo stratagemma non solo riesce ad ottenere di vedere Gesù, ma addirittura attira il suo sguardo, gli viene chiesta ospitalità. Zaccheo è pieno di gioia!

Che dinamico questo Zaccheo: corre avanti, sale sul sicomoro, scende in fretta, accoglie Gesù pieno di gioia. Infine si alza e dice. . .

Zaccheo è piccolo di statura, ma diventa un gigante di riconoscenza, di gioia, di grazia sovrabbondante: "Restituisco quattro volte tanto"!

## Per riflettere

*Sono veramente convinto del fatto che per Dio nessuno è irricuperabile o incapace di conversione?*

## Preghiera Finale

Che io sappia  
di essere piccolo come Zaccheo,  
Signore Gesù,  
—piccolo di statura morale—  
ma dammi un po' di fantasia  
per trovare il modo  
di alzarmi un poco da terra  
spinto dal desiderio di vederti passare,  
di conoscerti e di sapere chi sei tu per me.  
Ti prego, fammi trovare un albero,  
fammi trovare qualcuno  
che io ritenga più alto,  
migliore di me,  
per valermi della sua statura  
e cercare di vedere te,  
soprattutto per farmi vedere da te.  
(Madre Anna Maria Canopi)

**Mercoledì**

Ap 4,1-11; Sal 150

**19 novembre 2014**

---

## Preghiera Iniziale

Lodate Dio nel suo santuario, lodatelo nel suo maestoso firmamento.

Lodatelo per le sue imprese, lodatelo per la sua immensa grandezza.

Lodatelo con il suono del corno, lodatelo con l'arpa e la cetra.

Lodatelo con tamburelli e danze, lodatelo sulle corde e con i flauti.

Lodatelo con cimbali sonori, lodatelo con cimbali squillanti.

Ogni vivente dia lode al Signore.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (19,11-28)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".

Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città".

Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". "Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me"».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.



Ancora la parabola dei talenti, questa volta nella versione lucana.

Gesù sta compiendo il suo ultimo viaggio a Gerusalemme, dove sarà condannato a morte e crocifisso. I discepoli, invece, si aspettano una manifestazione gloriosa del Regno di Dio.

Gesù sa che il suo tempo terreno sta per terminare, deve affidare il suo messaggio di salvezza ai suoi discepoli, perché lo diffondano nel mondo. Il Re sta per consegnare le monete d'oro ai servi, che dovranno impegnarsi a farle fruttare. Anche noi abbiamo ricevuto la moneta d'oro da far fruttare, Gesù ce ne chiederà conto al suo ritorno.

Alcuni dicono: non vogliamo che costui venga a regnare su di noi.

E noi? Chi vogliamo che regni su di noi, nella nostra vita?

Gesù è un Re mite, un Re-Servo, che si china a lavarci i piedi, che viene a cercarci se ci perdiamo, pieno di misericordia verso i peccatori. Chi altri potrebbe regnare su di noi? Chi altri può saziare la nostra fame d'amore, la nostra sete di infinito?

Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna.

**Per  
riflettere**

*Ci lamentiamo per i nostri limiti, perché ci sembra che gli altri abbiano avuto più di noi, o siamo riconoscenti a Dio per i doni con cui ha arricchito la nostra vita?*

## Preghiera Finale

Aiutaci, Signore,  
a realizzare il tuo piano di salvezza,  
secondo la vocazione che hai dato a ciascuno di noi  
e a collaborare con le nostre capacità ("talenti")  
per un mondo più giusto e fraterno.

*(don Mario Maritano)*

Giovedì

Ap 5,1–10; Sal 149

20 novembre 2014

---

## Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:

egli annunzia la pace

per il suo popolo, per i suoi fedeli,  
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme  
e la sua gloria abiterà la nostra terra.

Misericordia e verità si incontreranno,  
giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra  
e la giustizia si affaccerà dal cielo.

Quando il Signore elargirà il suo bene,  
la nostra terra darà il suo frutto.

Davanti a lui camminerà la giustizia  
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

*(Salmo 84)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (19,41–44)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Gesù sta compiendo il suo ultimo viaggio verso Gerusalemme. Quando giunge alla vista della città, egli piange. E non per la sua sorte, seppur terribile, che tra poco si compirà, ma per l'amata Gerusalemme e per i suoi abitanti. Egli ne preannuncia la distruzione, che effettivamente avverrà quarant'anni dopo, nel 70 DC, ad opera dell'esercito romano.

Gerusalemme è la città santa, e, con il suo Tempio, è il simbolo del patto di alleanza con Dio, il luogo dove Dio ha scelto di abitare. Essa, insieme ai suoi abitanti, dovrebbe essere testimone privilegiata di questo patto, di questa alleanza. E invece, non riconosce il tempo in cui è visitata dall'inviato del Padre.

Il Signore piange perché è impotente davanti al rifiuto dell'uomo, che in questo modo condanna se stesso ad un futuro di dolore, di distruzione. Gesù non pronuncia parole di condanna o di vendetta per Gerusalemme, ma versa lacrime di tristezza perché il suo amore è incompreso, non corrisposto, rifiutato. Le sue sono le stesse lacrime di un innamorato respinto, di un padre che assiste alla rovina del figlio che sceglie di buttar via la propria vita.

Gesù si è presentato agli abitanti di Gerusalemme come il Messia umile, amorevole, pacifico, come la Via che conduce alla pace. Egli però non è stato accettato; gli sarà preferito Barabba, sarà crocifisso fuori le mura della città. Dopo queste lacrime, Gesù verserà il suo sangue, con immenso amore, per Gerusalemme, per tutta l'umanità.

Stiamo attenti che questo lamento di Gesù non riguardi anche noi, assicuriamoci che i nostri occhi e il nostro cuore siano in grado di riconoscere il Signore che passa nella nostra vita. "Ancora verrò a visitarvi, dice il Signore; a vostro riguardo ho fatto progetti di pace, per concedervi un futuro pieno di speranza" (Ger 29, 10-11).

**Per  
riflettere**

*Scrivi Martin Buber: "Se l'uomo ha fatto pace con Dio nel suo cuore, è in grado di farla in tutto il mondo". Porto dentro di me la pace del Signore? Mi impegno a costruire la pace, a scuola, nel mio posto di lavoro, nelle mie relazioni?*

## Preghiera Finale

Signore,  
aiutami a prestare attenzione  
alla tua Parola che dona la pace  
e insegnami a riconoscere il tempo  
della tua visita al mio cuore,  
alla mia città, alla società in cui vivo.

## Preghiera Iniziale

Quanto sono amabili le tue dimore,  
Signore degli eserciti!  
L'anima mia languisce  
e brama gli atri del Signore.  
Il mio cuore e la mia carne  
esultano nel Dio vivente.  
Anche il passero trova la casa,  
la rondine il nido,  
dove porre i suoi piccoli,  
presso i tuoi altari,  
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.  
Beato chi abita la tua casa:  
sempre canta le tue lodi!  
*(Salmo 83)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (19,45–48)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Una prima riflessione su questo brano riguarda la facilità con cui può accadere che l'esperienza religiosa si leghi agli affari economici. Si comprano e si vendono oggetti, sia materiali che immateriali, che hanno a che fare con il culto, e intorno ai luoghi di culto sorgono talvolta botteghe, bancherelle e banche.

Ai tempi di Gesù il credente saliva a Gerusalemme per offrire il sacrificio a Dio, secondo le prescrizioni della Legge. Poteva offrire farina o una coppia di uccelli o un agnello, che poteva comprare nel cortile davanti al tempio; poiché non era permesso usare la moneta romana, imposta dai colonizzatori, accanto ai banchi dei venditori c'erano anche i cambiavalute.

Probabilmente nell'area prospiciente il tempio c'era molta confusione, e certamente qualche traffico non onestissimo. Gesù non se la prende con i venditori e i cambiavalute per la loro disonestà, ma perché hanno travisato il senso autentico del tempio: quello che doveva essere il luogo della preghiera è stato trasformato in mercato.

La preghiera è perdita di sé in Dio, offerta gratuita, al contrario dell'azione commerciale che tende a massimizzare il guadagno. Gesù non condanna l'azione commerciale, ma il fatto che essa, diventata fine a se stessa o comunque attività prevalente, oscura l'obiettivo ultimo che è la relazione dell'uomo con Dio.

La nostra vita quotidiana spesso somiglia al cortile davanti al tempio. Rimaniamo incastrati dalle contrattazioni, dalla ricerca della convenienza, dall'attenzione a non essere imbrogliati, dai tanti imbonitori di turno e dimentichiamo che tutto il nostro obiettivo è adorare il Signore in spirito e verità. Togliendo di mezzo un po' del chiasso dei mercanti potremo entrare nel tempio per ascoltare Gesù che ogni giorno ci dona la sua parola.

**Per  
riflettere**

*In che modo possiamo lavorare sulla nostra vita quotidiana per abbassare la confusione che ci impedisce di ascoltare la parola di Gesù?*

## Preghiera Finale

La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino  
verso la soglia del tempio  
e il tempio fu riempito dalla nube  
e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore.  
*(dal libro di Ezechiele)*

## Preghiera Iniziale

Ossa inaridite, udite la parola del Signore.

Così dice il Signore Dio a queste ossa:

Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete.

Metterò su di voi i nervi

e farò crescere su di voi la carne,

su di voi stenderò la pelle

e infonderò in voi lo spirito e rivivrete.

Saprete che io sono il Signore.

*(Ezechiele 37)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (20,27–40)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

Il concetto di resurrezione si sviluppa in Israele molto tardi, tant'è vero che nell'Antico Testamento ne troviamo traccia solo in alcuni dei libri più recenti (Sap 3-5, 2Mac 7), che non sono neanche accettati come canonici da tutti i gruppi ebraici. Mentre nell'Israele storico l'uomo sopravvive solo nella sua discendenza (e quindi la mancanza di figli è vissuta come una grave maledizione), man mano che ci avviciniamo al Nuovo Testamento si inizia a fare largo un'idea più personale di vita oltre la morte. I benefici promessi da Dio ai giusti, che spesso non possono essere goduti nella vita terrena, devono in qualche modo consistere in un "surplus" di vita da ricevere persino oltre la propria morte. All'idea dell'antico Israele di un Dio impotente di fronte alla morte dei giusti, finalmente si inizia a sostituire un Dio che trionfa anche sulla morte. Questo è proprio il Dio che Gesù è venuto a rivelarci con la sua stessa resurrezione.

Questa visione, evidentemente, non è condivisa dai sadducei che vengono ad interrogare Gesù e gli muovono un'obiezione di tipo tecnico: se una donna, come nel caso esposto, è stata sposata a più mariti in virtù della cosiddetta legge del levirato, di chi sarà moglie dopo la resurrezione? Si tratta, per Gesù, di una grossa incomprensione del significato della resurrezione: gli uomini e le donne risorte non vivranno più nelle strutture del mondo presente, ma saranno pienamente simili a Dio. Nel mondo presente il matrimonio genera certamente vita, ma è una vita che prima o poi ricade nella morte; mentre invece nel mondo dei risorti rimane solo la vita, perché la morte è sconfitta per sempre dal Signore. Nel mondo presente sono necessari i sacramenti, come il matrimonio, per intermediare il vincolo di amore tra Dio e l'uomo; nel mondo futuro gli uomini saranno direttamente in contatto con Dio e non avranno più bisogno di intermediazione.

La domanda dei sadducei non è quindi un semplice dubbio accademico; è una radicale incomprensione del vero contenuto della resurrezione come definitivo trionfo di Dio sul male e sulla morte. Dio è il Dio dei viventi, per cui chi crede in lui e si affida pienamente alla sua paternità non può morire, proprio come Gesù ha fatto accettando la croce e venendone resuscitato dopo tre giorni.

**Per  
riflettere**

*Capita a tutti di trovarsi in situazioni che viviamo come piccole o grandi "morti": situazioni di tristezza, di difficoltà della vita, di vero e proprio lutto. Credere nel "Dio dei viventi" annunciato da Gesù significa credere fermamente che le promesse di gioia del Signore sono più forti di tutte queste tristezze, anche quando sembra impossibile.*

## Preghiera Finale

Signore Dio, aiutaci a vivere le nostre fatiche  
e le volte in ci sentiamo spezzati dalla vita  
come il pane ed il vino che celebriamo sull'altare.  
Essi sono donati a tutti gli uomini mediante la sofferenza,  
ma sono la promessa della resurrezione che aspettiamo.

**Domenica**  
**23 novembre 2014**

Ez 34,11–12.15–17; Sal 22; 1Cor 15,20–26.28  
*Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo*  
*Re dell'universo*  
*Salterio: seconda settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare  
tutte le cose in Cristo tu Figlio, Re dell'universo,  
fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato,  
ti serva e ti lodi senza fine.

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

*(colletta)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (25,31–46)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.

Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”.

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».



Con la solennità di Cristo Re si è quasi concluso questo anno liturgico. Domenica prossima inizierà il tempo di Avvento, nel quale faremo nuovamente memoria dei primi momenti della vita terrena di Gesù. L'anno liturgico viene quindi così a rappresentare l'intera "storia" di Gesù: dalla nascosta umiltà del Natale, conosciuta solo dai pastori e da pochi sapienti venuti da lontano, fino alla manifestazione a tutto il mondo di Cristo come Signore di tutto l'universo e del suo giudizio.

La costruzione dell'anno liturgico ci ricorda quindi che nella concezione cristiana il tempo non ha una struttura circolare, come un eterno ricominciare senza fine e senza obiettivo. Piuttosto, ha una struttura lineare, compresa tra un inizio (il grande atto d'amore della creazione) ed una fine, o più precisamente un fine (l'ancor più grande atto d'amore del giudizio universale e della salvezza di tutti gli uomini e le donne che, nel loro cuore, hanno accettato di riconoscere Gesù come Signore della loro vita). Verso l'attesa di questo fine la nostra vita cristiana deve sempre essere diretta.

Ma cos'è questo giudizio universale, del quale parla anche il Vangelo di oggi? Siamo spesso tentati, anche il forza del brano che leggiamo oggi, di pensare Dio giudice come colui che separa i "buoni" dai "cattivi" e che manda gli uni in paradiso e gli altri all'inferno. Questo è da un certo punto di vista vero, ma non è secondo me l'elemento più importante del brano: ciò su cui Gesù vuole veramente mettere l'accento mentre racconta del giudizio universale, mi sembra, è il fatto che sia i giusti che i malvagi si stupiscono di fronte al giudizio del re. Ma come—dicono—quando mai ti abbiamo visto e fatto o non fatto il bene che dici?

Ciò che allora è veramente speciale del racconto del giudizio universale è la rivelazione del metro del giudizio stesso: gli uomini saranno giudicati sulla base dell'amore che hanno portato verso il prossimo e del servizio che da tale amore è scaturito. Questo è il criterio con cui Dio giudica la creazione. A questo criterio dobbiamo cercare di conformarci sempre di più per giudicare come Dio giudicherebbe ed essere, in quel giorno, dalla parte delle pecore.

**Per  
riflettere**

*A volte mettiamo gli occhiali da sole per non essere abbagliati dalla luce eccessiva. Nella nostra vita cristiana abbiamo bisogno di mettere gli occhiali da sole per non essere abbagliati dal finto oro che luccica e vedere il mondo come Dio lo vedrebbe.*

## Preghiera Finale

Quando vi avrò liberati dai popoli  
e vi avrò radunati dai paesi nei quali foste dispersi,  
io vi accetterò come soave profumo,  
mi mostrerò santo in voi agli occhi delle nazioni.

*(Ezechiele 20)*

Lunedì

Ap 14,1-3.4b-5; Sal 23

24 novembre 2014

---

## Preghiera Iniziale

Smettete di presentare offerte inutili;  
l'incenso per me è un abominio,  
i noviluni, i sabati e le assemblee sacre:  
non posso sopportare delitto e solennità.  
Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste;  
per me sono un peso,  
sono stanco di sopportarli.  
Quando stendete le mani,  
io distolgo gli occhi da voi.  
Anche se moltiplicaste le preghiere,  
io non ascolterei:  
le vostre mani grondano sangue.  
Lavatevi, purificatevi,  
allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni.  
Cessate di fare il male,  
imparate a fare il bene,  
cercate la giustizia,  
soccorrete l'oppresso,  
rendete giustizia all'orfano,  
difendete la causa della vedova.  
*(Isaia 1)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (21,1-4)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

In quest'ultima settimana dell'anno liturgico (ed in parte è successo anche nelle settimane precedenti) i Vangeli torneranno spesso sui temi che riguardano il modo in cui il Signore giudica i fatti della nostra vita. Il racconto del giudizio universale di ieri viene quindi complementato da tutta una serie di circostanze che ci aiutano a capire cosa significa il criterio del servizio e come si cala in vari aspetti della nostra vita.

Oggi abbiamo di fronte il famoso obolo della vedova. Il racconto evangelico non ci dice niente del profilo psicologico della vedova; in particolare, non sappiamo per quale motivo essa decide di offrire i suoi magri averi al Tempio, quando invece, in un mondo più giusto ed aderente ai comandamenti di Dio, avrebbe dovuto essere destinataria delle offerte lasciate da altri. Poco importa per Gesù: il suo sguardo va oltre le altisonanti elargizioni dei ricchi ed individua subito questa vedova che si spende (in senso quasi letterale!) così tanto per sostenere il Tempio e dunque la preghiera a Dio.

La vedova al Tempio ci aiuta quindi a capire come deve essere il comandamento del servizio e dell'amore vicendevole: totale, senza trattenere niente egoisticamente per noi. Tutto ciò che facciamo ha senso se, in un modo o nell'altro, viene messo a disposizione di tutti.

**Per  
riflettere**

*Quali sono le nostre due monetine? Qual è il contributo che possiamo dare al tesoro (non solo in senso economico, ovviamente) delle comunità nelle quali viviamo? Può trattarsi di capacità manuali, competenze professionali più o meno intellettuali, aiuto nella risoluzione delle controversie, capacità di ascolto, testimonianza del Signore e tante altre cose (incluso, a volte, anche il vile denaro, che se è usato bene è in realtà molto nobile). Ciascuno ha le sue. Chi non le mette in comune con generosità è vittima della propria sicurezza.*

## Preghiera Finale

Non accumulate per voi tesori sulla terra,  
dove tarma e ruggine consumano  
e dove ladri scassinano e rubano;  
accumulate invece per voi tesori in cielo,  
dove né tarma né ruggine consumano  
e dove ladri non scassinano e non rubano.  
Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.  
(Vangelo secondo Matteo 6)

Martedì

Ap 14,14–19; Sal 95

25 novembre 2014

---

## Preghiera Iniziale

Gli disse: “Esci e fermati sul monte  
alla presenza del Signore”.

Ed ecco che il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo  
da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore,  
ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento, un terremoto,  
ma il Signore non era nel terremoto.

Dopo il terremoto, un fuoco,  
ma il Signore non era nel fuoco.

Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera.

Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello,  
uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

*(Primo libro dei Re 19)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (21,5–11)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo».

Continueremo a leggere in questa settimana il capitolo 21 di Luca, che a partire da oggi assume un tono fortemente apocalittico e quasi inquietante. Tutto questo non ci deve spaventare: il racconto apocalittico utilizza volutamente toni forti e paradossali per mettere in guardia, per evitare facili distrazioni che potrebbero rivelarsi fatali.

Dopo l'episodio della vedova siamo ancora nel Tempio, ma lo sguardo si allarga; al povero dono della vedova si sostituisce il lusso degli ornamenti del Tempio. E, come se l'esempio della vedova non fosse abbastanza, Gesù chiarisce che non sono i beni che possediamo o le cose che vanno bene a darci solidità. Tante cose su cui fondiamo la sicurezza della nostra vita (la tranquillità economica, l'aver un lavoro, una famiglia, vivere in un paese economicamente prospero ancorché in una situazione di crisi...) sono in realtà illusorie: ora ci sembrano indistruttibili, ma tutti gli ordini umani e naturali prima o poi possono essere sovvertiti. La pace può essere incrinata dalla guerra, la prosperità economica può essere rovinata da disastri naturali, persino la vita spirituale può essere preda di falsi profeti e testimoni. Tuttavia, per chi ha fiducia in Dio, nessuno di questi sovvertimenti è troppo forte. Più in alto di ciascuno di essi c'è il Signore, che condurrà a buon fine la storia anche oltre il crollo di ogni altra sicurezza.

Ecco spiegato il tono apocalittico: sarebbe fatale lasciarsi addormentare ed abbindolare da queste false sicurezze; passarne in mezzo indenni è possibile, ma solo rimanendo in guardia e costruendo la propria vita interamente sulla roccia che è Cristo. Fuori da questa roccia niente si può salvare.

## Per riflettere

*L'esempio di Giobbe è prezioso a questo proposito. Giobbe ha vissuto tutte le maledizioni possibili, perdendo la famiglia, i suoi beni e le sue amicizie. Ma non ha mai perso la fiducia che il Signore non lo avrebbe dimenticato ed avrebbe trionfato su tutti i mali che lo affliggevano.*

## Preghiera Finale

Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello;  
si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse:

“Nudo uscii dal grembo di mia madre,  
e nudo vi ritornerò.

Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,  
sia benedetto il nome del Signore!”.

In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

*(Libro di Giobbe 1)*

**Mercoledì**

Ap 15,1-4; Sal 97

**26 novembre 2014**

---

## Preghiera Iniziale

All'udire queste cose, [i membri del sinedrio] erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.

Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse:

«Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».

Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi

e si scagliarono tutti insieme contro di lui,

lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo.

E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo.

E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito».

Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce:

«Signore, non imputare loro questo peccato».

Detto questo, morì.

*(Atti degli Apostoli 7)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (21,12-19)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Il discorso apocalittico che Gesù ha iniziato ieri oggi continua e sale di tono: attraversare la storia dell'uomo significa non soltanto non farsi ingannare dai falsi profeti, non soltanto vedere oltre i disastri della storia l'accompagnamento fedele e paterno di Dio, ma anche saper sopportare l'odio e la persecuzione vera e propria. Non dimentichiamo che quando Luca scrive il suo Vangelo (verso gli anni 80 o 90 del primo secolo) molte comunità cristiane hanno già abbondantemente conosciuto la persecuzione e la difficile scelta tra salvare la propria vita (o quanto meno la tranquillità della propria vita) e professare apertamente la propria religione.

Il tema importante che Gesù introduce in questa seconda parte del discorso è quello della testimonianza: la sopportazione della persecuzione è, per il persecutore e per chi lo appoggia, indice di quanto il perseguitato sia fiducioso in ciò per cui è disposto a soffrire, piuttosto che nella propria vita o nel proprio benessere. Accettare la sofferenza della persecuzione è il modo più luminoso e penetrante di proporre il credo cristiano. Queste sono le parole di fronte alle quali gli avversari “non potranno resistere né controbattere”, le stesse che ha utilizzato Gesù in croce: accettare la morte perdonando di buon grado i propri aguzzini.

Come nel cristianesimo del primo secolo, ancora ci sono persecuzioni e sofferenze per chi è figlio di Dio. Sia per coloro che sono esplicitamente membri del popolo di Dio, ossia quelli che sono entrati nella Chiesa mediante il battesimo sacramentale e professano apertamente la loro fede in contesti sociali più o meno avversi, sia per coloro che, senza conoscere direttamente Gesù, vivono in coscienza la fedeltà ai suoi comandamenti. Dovunque ed in ogni tempo l'affermazione della giustizia e della mansuetudine evangeliche ha creato nemici di fronte ai quali testimoniare senza ritrosie la superiorità dell'amore fraterno e del servizio vicendevole alla violenza della discordia e dell'odio.

## Per riflettere

*La sopportazione della persecuzione è una cosa diversa sia dal vittimismo che dal tacere, magari omertoso, di fronte al male. Se mi ritrovo in uno di questi due atteggiamenti, allora vuol dire che non ho veramente fiducia nella salvezza che viene da Dio.*

## Preghiera Finale

Tu, figlio dell'uomo, annuncia alla casa d'Israele:  
Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”.  
Di' loro: Com'è vero che io vivo—oracolo del Signore Dio—,  
io non godo della morte del malvagio,  
ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva.  
Convertitevi dalla vostra condotta perversa!  
Perché volete perire, o casa d'Israele?  
(Ezechiele 33)

Giovedì

Ap 18,1-2.21-23;19,1-3.9a; Sal 99

27 novembre 2014

---

## Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero: “Andremo alla casa del Signore!”.

Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita come città unita e compatta.

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore,

secondo la legge d’Israele, per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano;

sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: “Su te sia pace!”.

Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.

*(Salmo 122)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (21,20-28)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».



L'ultimo passo del climax apocalittico che leggiamo da tre giorni è infine l'assedio e la distruzione di Gerusalemme, che avvenne storicamente nell'anno 70 e quindi era già conosciuta da Luca e dai destinatari del Vangelo. Come ben indica il salmo che ho messo come preghiera iniziale, il valore della città di Gerusalemme nel contesto della religione ebraica era inestimabile. Essa, con la presenza del Tempio, rappresentava la presenza di Dio all'interno del popolo di Israele e la possibilità del popolo di compiere i sacrifici dovuti al Signore. Ma persino questo ordine deve essere sovvertito e Dio sembra quindi sparire dall'orizzonte nel vortice di eventi all'interno dei quali deve passare la storia dell'umanità.

L'attesa del ritorno di Gesù diventa quindi il termine ultimo di paragone di tutte le realtà umane e naturali. Quello che nel Vangelo è chiamato il "tempo dei pagani" non può durare per sempre; il cristiano deve sempre essere proteso con lo sguardo in avanti, pronto a vedere le avvisaglie della liberazione che sta per arrivare.

Viene in mente la sentinella del capitolo 21 di Isaia (cantata anche da Francesco Guccini nella canzone *Shomer ma mi lailah*); alla domanda «Sentinella, quanto resta della notte?» la sentinella risponde in modo molto criptico: «Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!». Non sappiamo quanto manca all'alba, ma di sicuro la notte non può durare per sempre; il giorno del ritorno di Cristo deve arrivare ed arriverà. Nel frattempo la sentinella ci invita alla continua conversione ed a porre ancora la domanda: «Quanto resta della notte?». È solo rinnovando la domanda ogni momento della nostra vita che teniamo aperti i nostri occhi sul futuro che attendiamo.

**Per  
riflettere**

*A volte siamo noi la sentinella che riceve la domanda «Quanto resta della notte?» da chi forse ha bisogno di speranza per il futuro più ancora di noi. Cosa rispondiamo? Riusciamo a scorgere ed indicare il lieve bagliore appena percettibile all'orizzonte della prima aurora?*

## Preghiera Finale

Mi gridano da Seir:

“Sentinella, quanto resta della notte?  
Sentinella, quanto resta della notte?”.

La sentinella risponde:

“Viene il mattino, poi anche la notte;  
se volete domandare, domandate,  
convertitevi, venite!”.

*(Isaia 21)*

Venerdì

Ap 20,1-4.11-21,2; Sal 83

28 novembre 2014

---

## Preghiera Iniziale

L'anima mia anela  
e desidera gli atri del Signore.

Il mio cuore e la mia carne  
esultano nel Dio vivente.

Anche il passero trova una casa  
e la rondine il nido  
dove porre i suoi piccoli,  
presso i tuoi altari,  
Signore degli eserciti,  
mio re e mio Dio.

Beato chi abita nella tua casa:  
senza fine canta le tue lodi.

Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio  
e ha le tue vie nel suo cuore.

Passando per la valle del pianto  
la cambia in una sorgente;  
anche la prima pioggia  
l'ammanta di benedizioni.

Cresce lungo il cammino il suo vigore,  
finché compare davanti a Dio in Sion.

*(Salmo 83)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (21,29-33)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

La parabola del fico è la conclusione, in positivo, dei racconti di questa settimana: dal “fragore del mare e dei suoi flutti” e dalla violenza delle guerre, veniamo riportati nella calma di un giardino o di un bosco. L'aria è ancora umida e fredda, ma i germogli degli alberi indicano, fragili e sommessi, l'estate che si avvicina.

L'immagine dell'albero è densa di significato nella Bibbia: dall'albero della conoscenza del bene e del male, il cui significato fu frainteso dai progenitori, al legno della croce, il cui germoglio è Gesù e ci annuncia, con il linguaggio paradossale del sacrificio, il Regno di Dio che si avvicina. Oggi ancora milioni di persone che soffrono, o semplicemente prendono sul serio il loro impegno per la giustizia e la pace tra gli uomini e tra i popoli, sono milioni di croci che portano le gemme silenziose del rispetto e della pazienza. Sono questi i segni a cui Gesù ci avverte di stare attenti. Quando li vediamo dobbiamo ricordarci di queste parole e pensare che il Regno di Dio è vicino ed è proprio realizzato in terra da chi accetta di sopportare queste croci.

Infine, un ultimo ricordo alle priorità più importanti: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno». Ciò che abbiamo intorno è temporaneo e prima o poi sparirà; possiamo farne uso oggi, ma dobbiamo essere pronti a lasciarlo andare domani. La Parola del Signore invece è stabile e può essere posta a fondamento della nostra vita. Dobbiamo avere l'astuzia dell'amministratore infedele di cui Luca parla al capitolo 16: egli conosce i beni che ha disposizione e sa che un giorno non saranno più suoi; usa quindi quello che ha oggi per procurarsi dei beni che gli rimangano anche dopo la fine del suo mandato di amministrazione.

**Per  
riflettere**

*Impariamo a vedere i beni che abbiamo (non soli i beni fisici, ma anche la salute, la tranquillità, ...) non come fini a se stessi, ma come strumento per conseguirne di più grandi ed incorruttibili. Questo, oltre che un sano esercizio psicologico, è un modo per adeguare il nostro modo di vedere il mondo a quello di Dio.*

## Preghiera Finale

O voi tutti assetati, venite all'acqua,  
voi che non avete denaro, venite,  
comprate e mangiate; venite, comprate  
senza denaro, senza pagare, vino e latte.  
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,  
il vostro guadagno per ciò che non sazia?  
Su, ascoltatevi e mangerete cose buone  
e gusterete cibi succulenti.

(Isaia 55)

**Sabato**

Ap 22,1-7; Sal 94

**29 novembre 2014**

---

## Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore,  
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.  
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,  
a lui acclamiamo con canti di gioia.  
Perché grande Dio è il Signore,  
grande re sopra tutti gli dèi.  
Nella sua mano sono gli abissi della terra,  
sono sue le vette dei monti.  
Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;  
le sue mani hanno plasmato la terra.  
Entrate: prostràti, adoriamo,  
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.  
*(Salmo 94)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (21,34-36)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Si dice che “chi parte bene è a metà dell’opera”. Nel cammino del Regno di Dio, però, partire bene non basta. Lo sa bene Gesù e lo ripete spesso: il rischio è quello di fare come il seme tra i rovi, ossia iniziare un percorso di conversione della propria vita, ma un po’ alla volta perdere grinta e determinazione, lasciarsi convincere che si è già fatto abbastanza, che non vale la pena sforzarsi troppo, che è impossibile progredire.

È sempre Luca che racconta, nel capitolo 11, la storia di un uomo posseduto da uno spirito impuro. Ad un certo punto l’uomo si riesce a liberare dallo spirito impuro, ma quest’ultimo dopo poco tempo ritorna con “altri sette spiriti peggiori di lui”. Ed è così che la condizione finale dell’uomo che ha iniziato un percorso di conversione della sua vita risulta “peggiore della prima”.

Ancora Luca, al capitolo 6, racconta di un uomo che vuole costruire una torre o combattere una campagna militare. Stolto sarebbe colui che si imbarcasse in una di queste imprese senza assicurarsi di avere i mezzi per condurle a termine. Ritorna quindi il tema dell’astuzia, su cui già abbiamo riflettuto ieri, e della necessità di prendere sul serio la propria vita. Se dobbiamo scommettere su qualcosa su cui fondare la nostra vita, bisogna che il fondamento sia solido, ma anche che diventi per noi impegno imprescindibile. La casa deve essere costruita interamente sulla roccia, non può essere un po’ sulla sabbia ed un po’ sulla roccia. Basta che ceda poco del fondamento e tutta la casa va in rovina.

**Per  
riflettere**

*Mantenere l'integrità del nostro cuore davanti a Dio ad ogni costo non è facile. Si tratta di una scelta talmente radicale da essere "impossibile per gli uomini, ma non impossibile a Dio". L'invito di Gesù è perciò alla preghiera, perché il Signore fortifichi la nostra fedeltà a lui.*

## Preghiera Finale

E non vi sarà più maledizione.  
Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello:  
i suoi servi lo adoreranno;  
vedranno il suo volto  
e porteranno il suo nome sulla fronte.  
Non vi sarà più notte,  
e non avranno più bisogno  
di luce di lampada né di luce di sole,  
perché il Signore Dio li illuminerà.  
E regneranno nei secoli dei secoli.  
(Apocalisse 22)

## Preghiera Iniziale

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli:

“Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare”.

E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo,  
cominciò a provare tristezza e angoscia.

E disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte;  
restate qui e vegliate con me”.

Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo:

“Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice!

Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”.

Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati.

E disse a Pietro: “Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?

Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione.

Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”.

*(Vangelo secondo Matteo 26)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (13,33–37)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

I racconti apocalittici e quasi inquietanti della settimana scorsa improvvisamente scompaiono e lasciano lo spazio ai vangeli del nuovo anno liturgico e del tempo di Avvento che oggi inizia. E, tuttavia, in questo brusco cambiamento rimane un tema di fondo: l'invito a vegliare, a fare attenzione perché qualcosa di importante potrebbe accadere da un momento all'altro. Si tratta, quindi, del primo atteggiamento con cui la liturgia ci invita a vivere il tempo in cui attendiamo la nascita del Salvatore. Ci vengono in mente i pastori della notte di Natale che, forse inconsapevolmente, incarnano questo atteggiamento: nonostante la notte sono svegli. Per questo l'angelo può andare da loro e renderli partecipi di cosa è successo nella grotta di Betlemme. Anche i Re Magi sono svegli, addirittura osservano attentamente il cielo notturno e vedono la stella che annuncia un evento inaspettato.

Nessuno di noi è in grado di prevedere quando il Signore entra nella propria vita; non servono oroscopi o palle di cristallo. Per questo dobbiamo essere attenti e guardarci instancabilmente attorno per scorgere nelle nostre esperienze, quotidiane ed eccezionali, i segni e le chiamate di Dio. Si dice che "chi dorme non piglia pesci", perché il pesce abbocca in un momento che il pescatore non sa e che egli deve aspettare con pazienza. Lo stesso succede con le occasioni di incontro con Dio e con i nostri fratelli: non capitano sempre. Noi possiamo solo aspettare pazientemente ed essere pronti ad accoglierle quando si presentano.

Il tema del rapporto tra Dio e gli uomini descritto come una relazione di fiducia tra un proprietario ed i suoi servi ritorna spesso nel Vangelo. Possiamo pensare alla parabola dei talenti oppure a quella dell'amministratore infedele. La conclusione è sempre la stessa: non possiamo pensare di costruire il nostro futuro basandoci sul possesso di ciò che amministriamo, perché questo non sarà nostro per sempre. È invece alimentando con zelo una serena e fiduciosa amicizia con il Signore che ci garantiamo il possesso eterno dei beni di cui abbiamo veramente bisogno.

**Per  
riflettere**

*Per vegliare bene dobbiamo prima di tutto sapere cosa rischia di farci addormentare. Quali sono gli ostacoli che ci distraggono e cercano di farci dimenticare il fine della nostra vita?*

## Preghiera Finale

Sulle sponde del mare di Galilea  
il Signore vide due fratelli, Pietro e Andrea,  
e li chiamò: «Venite dietro a me,  
vi farò pescatori di uomini».

*(antifona di ingresso della festa di Sant'Andrea)*

# Ufficio delle letture della solennità di Cristo Re

## Dall'opuscolo «La preghiera» di Origène, sacerdote

Il regno di Dio, secondo la parola del nostro Signore e Salvatore, non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: Eccolo qui o eccolo là; il regno di Dio è in mezzo a noi (cfr. Lc 16, 21), poiché assai vicina è la sua parola sulla nostra bocca e sul nostro cuore (cfr. Rm 10, 8). Perciò, senza dubbio, colui che prega che venga il regno di Dio, prega in realtà che si sviluppi, produca i suoi frutti e giunga al suo compimento quel regno di Dio che egli ha in sé. Dio regna nell'anima dei santi ed essi obbediscono alle leggi spirituali di Dio che in essi abita. Così l'anima del santo diventa proprio come una città ben governata. Nell'anima dei giusti è presente il Padre e col Padre anche Cristo, secondo quell'affermazione: «Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23).

Ma questo regno di Dio, che è in noi, col nostro instancabile procedere giungerà al suo compimento, quando si avvererà ciò che afferma l'Apostolo del Cristo. Quando cioè egli, dopo aver sottomesso tutti i suoi nemici, consegnerà il regno a Dio Padre, perché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1Cor 15, 24-28). Perciò preghiamo senza stancarci. Facciamolo con una disposizione interiore sublimata e come divinizzata dalla presenza del Verbo. Diciamo al nostro Padre che è in cielo: «Sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno» (Mt 6, 9-10). Ricordiamo che il regno di Dio non può accordarsi con il regno del peccato, come non vi è rapporto tra la giustizia e l'iniquità né unione tra la luce e le tenebre né intesa tra Cristo e Beliar (cfr. 2Cor 6, 14-15).

Se vogliamo quindi che Dio regni in noi, in nessun modo «regni il peccato nel nostro corpo mortale» (Rm 6, 12). Mortifichiamo le nostre «membra che appartengono alla terra» (Col 3, 5). Facciamo frutti nello Spirito, perché Dio possa dimorare in noi come in un paradiso spirituale. Regni in noi solo Dio Padre col suo Cristo. Sia in noi Cristo assiso alla destra di quella potenza spirituale che pure noi desideriamo ricevere. Rimanga finché tutti i suoi nemici, che si trovano in noi, diventino «sgabello dei suoi piedi» (Sal 98, 5), e così sia allontanato da noi ogni loro dominio, potere ed influsso. Tutto ciò può avvenire in ognuno di noi. Allora, alla fine, «ultima nemica sarà distrutta la morte» (1 Cor 15, 26). Allora Cristo potrà dire anche dentro di noi: «Dov'è o morte il tuo pungiglione? Dov'è o morte la tua vittoria?» (Os 13, 14; 1 Cor 15, 55). Fin d'ora perciò il nostro «corpo corruttibile» si rivesta di santità e di «incorruttibilità; e ciò che è mortale cacci via la morte, si ricopra dell'immortalità» del Padre (1 Cor 15, 54). così regnando Dio in noi, possiamo già godere dei beni della rigenerazione e della risurrezione.